

2017
PALERMO

LE MAPPE DEL TESORO

Venti itinerari
alla scoperta
del patrimonio
culturale di
Palermo
e della sua
provincia



Soprintendenza per i Beni culturali
e ambientali di Palermo

ARCHEOLOGIA I SITI COSTIERI

A cura di **Stefano Vassallo** e **Rosa Maria Cucco**

REGIONE SICILIANA
Assessorato dei Beni culturali
e dell'Identità siciliana



PO FESR Sicilia 2007-2013

Linea d'intervento 3.1.1.1.

“Investiamo nel vostro futuro”

Progetto LE MAPPE DEL TESORO.

Venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia.

progetto di: *Ignazio Romeo*

R.U.P.: *Claudia Oliva*

Soprintendente: *Maria Elena Volpes*

Archeologia. I siti costieri

a cura di: *Stefano Vassallo e Rosa Maria Cucco*

testi di: *Carla Aleo Nero, Giuseppina Battaglia, Alba Maria Gabriella Calascibetta, Monica Chiovaro, Rosa Maria Cucco, Laura Di Leonardo*

fotografie: *Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo*

le immagini 47, 48 e 49 a p. 53 sono state fornite dalla professoressa R. M. Carra, che si ringrazia per la concessione

cura redazionale: *Ignazio Romeo* con la collaborazione di *Maria Concetta Picciurro*

elaborazioni fotografiche: *Giancarlo Vinti*

grafica e stampa: *Ediguida Srl*

Le mappe del tesoro: venti itinerari alla scoperta del patrimonio culturale di Palermo e della sua provincia. - Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana. - v.

1. Beni culturali – Palermo <provincia>.

709.45823 CDD-22

SBN Pal0274341

2.: Archeologia: i siti costieri / a cura di Stefano Vassallo e Rosa Maria Cucco. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-276-8

1. Zone archeologiche – Palermo <provincia>.

I. Vassallo, Stefano <1955>. II. Cucco, Rosa Maria <1966>.

937.845823 CDD-22

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Dipartimento dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Soprintendenza per i Beni culturali e ambientali di Palermo

Via Pasquale Calvi, 13 - 90139 Palermo

Palazzo Ajutamicristo - Via Garibaldi, 41 - 90133 Palermo

tel. 091-7071425 091-7071342 091-7071411

www.regione.sicilia.it/beniculturali

ARCHEOLOGIA

I siti costieri

- 5** PREMESSA
- 7** I SITI COSTIERI
- 8** DA CEPHALOEDIDIUM A THERMAE HIMERAEE
- 8** Cefalù
- 14** Il Museo Mandralisca
- 16** Il Castello di Roccella
- 20** Himera
- 24** Antiquarium di Himera
- 26** Termini Imerese
- 31** DA SOLUNTO A CARINI
- 31** Solunto
- 35** Antiquarium di Solunto
- 37** Palermo
- 43** I Qanat della Piana di Palermo
- 45** Monte Pellegrino
- 48** Monte Gallo
- 50** Carini. Grotta dei Puntali
- 52** Catacombe di Villagrazia di Carini
- 54** USTICA
- 56** Il villaggio preistorico dei Faraglioni
- 58** La Rocca della Falconiera
- 60** Il Museo Civico Archeologico
- 63** BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Il volumetto delle *Mappe dei tesori* dedicato ai siti archeologici della costa palermitana offre un itinerario di “viaggio” attraverso alcuni dei più noti insediamenti archeologici del tratto di litorale tirrenico che ricade nel territorio della provincia di Palermo. Vengono proposte località che per tradizione di studi e di ricerche costituiscono oggi realtà archeologiche consolidate e ben note, molte delle quali dispongono di aree aperte al pubblico e di piccoli musei. Va però precisato che lungo questi circa 140 km di costa, definiti sulla terraferma da paesaggi suggestivi, spesso con rilievi rocciosi a contatto del mare, i siti di interesse archeologico sono ben più numerosi, alcuni sono ancora da scoprire, altri sono stati localizzati, ma le indagini sul terreno e la ricerca sono ancora in fase iniziale.

I motivi per cui il popolamento umano è sempre stato vitale in questo tratto di costa è legato in primo luogo alla sua collocazione lungo una rotta marittima fondamentale che unisce lo stretto di Messina, e quindi il continente italiano e le aree orientali del Mediterraneo, con la cuspide occidentale dell'isola, con la Sardegna e in generale con il versante settentrionale mediterraneo. Inoltre, la presenza di vallate fluviali, che incuneandosi tra le catene di rilievi consentono rapidi collegamenti con un entroterra ricco di risorse economiche, costituisce, insieme alla posizione geografica, un'attrattiva fortissima per la fondazione e lo sviluppo di insediamenti stabili.

Queste vantaggiose condizioni hanno favorito fin da età preistorica la permanenza, in prossimità della costa, di gruppi umani,

come rivela la ricchezza di grotte frequentate fin da età paleolitica, spesso ubicate in posizioni impervie e a diretto contatto del mare. Tra queste, la grotta dell'Addaura riveste un grandissimo valore artistico per la presenza, sulle pareti, di straordinari graffiti con scene di probabile significato rituale rese con un linguaggio stilistico “maturo” e in qualche modo universale. In età preistorica è inquadrabile anche il villaggio di Ustica, importante modello di agglomerato di capanne difeso da un imponente muro di cinta, che fornisce un esempio unico del contesto sociale e culturale di un centro fortificato lungo le rotte marittime del Tirreno meridionale alla fine del II millennio a.C.

I grandi abitati di Palermo, Solunto, Himera, Termini Imerese e Cefalù testimoniano la presenza di città nate in momenti diversi, tra l'VIII e il IV sec.a.C., che hanno fortemente segnato il paesaggio di questi territori. Alcune di esse rimaste in vita fino ad oggi, senza soluzione di continuità attraverso il Medioevo e l'età moderna, hanno rivestito un ruolo fondamentale per la storia siciliana.

La colonia greca di Himera ha costituito una presenza fisica e storica di straordinaria importanza in Sicilia; nonostante la sua breve vita, “soltanto” 240 anni, e il suo abbandono dopo la distruzione del 409 a.C., essa fu una grande metropoli ed ebbe l'importante ruolo di trasmettere alle popolazioni della Sicilia centro-settentrionale, un insieme di elementi culturali, dalla sfera linguistica a quella urbanistica, artistica, religiosa ed economica, che furono seme

fertile per lo sviluppo di tutte le grandi e piccole comunità di quest'area, anche nei secoli successivi alla sua fine.

Percorrendo le strade costiere della provincia di Palermo, l'ausilio di questo conciso opuscolo potrà così aiutare a comprendere come questi paesaggi marini, a tratti di

grande pregio dal punto di vista paesaggistico, siano stati sedi per millenni di tanti insediamenti umani, in una relazione tra popolamento e territorio intensa e sempre diversa nelle modalità, perché frutto delle tante culture che li hanno generati.

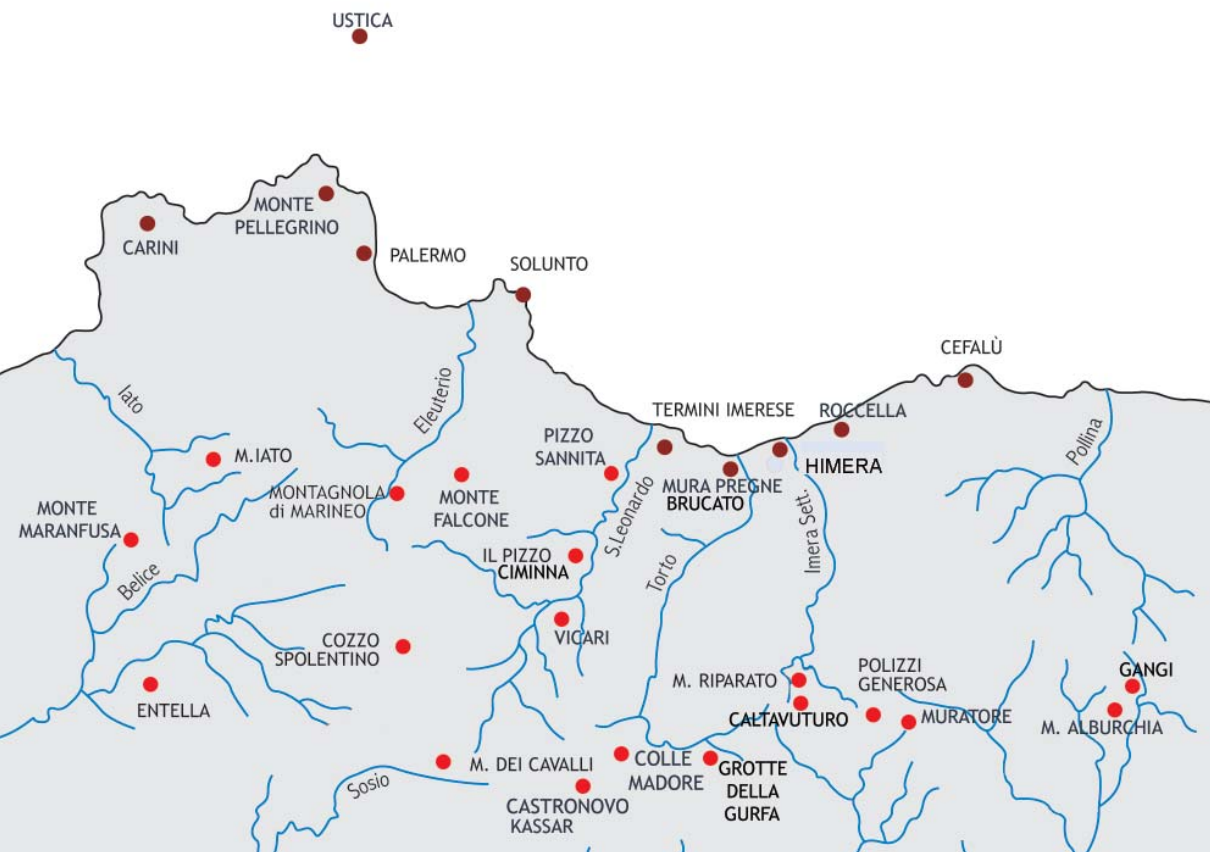
Stefano Vassallo

I SITI COSTIERI

I principali siti archeologici dislocati lungo la costa settentrionale della Sicilia furono agevolati dalla loro vicinanza ai punti di approdo delle rotte marittime antistanti e

dalla prossimità alla viabilità terrestre parallela alla costa, costituita da tracciati consolidatisi nel corso dei secoli.

1
*La provincia di Palermo
con i principali siti
archeologici*



DA CEPHALOEDIIUM A THERMAE HIMERAEEAE

2

*Cefalù, area dell'abitato
ellenistico-romano
(Amedeo Tullio)*

CEFALÙ

La più antica attestazione del *phrourion* (avamposto militare) di *Kephaloidion* (396 a.C.) si deve a Diodoro Sicilo, vissuto nel I sec. a.C.

A seguito della Prima guerra punica (264-241 a.C.), il centro divenuto romano, fu ridotto allo stato di *civitas decumana* e assunse il nome di *Cephaloediium*. Il toponimo greco deriva verosimilmente da KEPHA (pietra) e riconduce alla Rocca,





intesa come capo sul mare, che domina la città. Il centro ebbe grande sviluppo tra l'età ellenistica e l'età romana imperiale, quando si espanse intorno al porto. L'abitato ellenistico-romano, coincidente con l'attuale centro storico, crebbe seguendo un impianto urbanistico regolare, con assi stradali ortogonali. Alla fine del V secolo a.C. fu impiantata la possente cinta muraria a blocchi poligonali ("mura megalitiche") (fig. 5), su cui si aprivano quattro porte ed una postierla (cioè un ingresso di dimensioni ridotte, per il passaggio delle sole persone). La cinta, rinforzata con piccole torri e bastioni, subì vari rifacimenti nei secoli successivi. Il tratto meglio conservato è quello impostato sulla scogliera che corre

parallela all'attuale via Pierri. Porzioni delle strade dell'impianto urbano, pressoché invariato tra l'età ellenistica e la successiva età romana, si conservano nel cortile centrale dell'ex Convento di S. Caterina (attuale Municipio), nel giardino del Museo Mandralisca, nell'area della Corte delle Stelle e presso la piccola abside nord del Duomo. Quest'ultima è l'unica strada non basolata ma a ciottoli e la più antica (IV sec. a.C.), mentre le restanti sono di età augustea. I resti più significativi dell'abitato, pertinenti ad almeno tre abitazioni in uso dal III al I sec. a.C., sono visibili sotto l'Osterio Magno. La necropoli ellenistico-romana finora esplorata è situata a Sud-Ovest dell'abitato, intorno a via Roma. Vi è am-

3
*Cefalù, foto aerea della
Rocca*

4

*Cefalù, necropoli
ellenistico-romana
nell'area dell'ex Villa
Miceli. Segnacoli a
gradoni di tombe
(foto di Amedeo Tullio)*





piamente attestato il rito dell'incinerazione e peculiari sono degli *epitymbia* (indicatori di sepolture situati in corrispondenza di queste) a gradoni di pietra (**fig. 4**). I corredi rinvenuti nelle tombe sono parzialmente esposti presso l'Antiquarium di Himera. In età ellenistica ed imperiale è documentato anche l'uso dell'inumazione. Dalla seconda

metà del V sec. d.C. l'abitato portuale si contrasse ma la continuità di vita in età bizantina (VI sec. d.C.) è documentata dal pavimento a mosaico scoperto nell'area del Duomo, probabilmente appartenente ad una piccola basilica cristiana, riproducendo motivi vegetali, animali (con valenza allegorica) e geometrici.

5
Cefalù, Corso Ruggero.
Tratto di muro megalitico

La Rocca fu frequentata sin da età preistorica, come attestano due grotte nel versante orientale, “delle colombe” e “delle giumente”, con probabile funzione di riparo e santuario. Al IX sec. a.C. si può datare l'impianto della cisterna che costituisce il fulcro del cosiddetto Tempio di Diana. Questo edificio, in opera poligonale come la cinta muraria, fu realizzato probabilmente, alla fine del V secolo a.C. Si tratta di una sorta

di grande recinto e la connessione con la cisterna suggerisce l'interpretazione di santuario delle acque, che ebbe continuità d'uso anche in età romana. Il tempio di Diana è la struttura architettonica più nota della Rocca, documentata anche da Jean Houel verso la fine del XVIII secolo, e l'impianto sull'edificio di una chiesetta medievale (XI-XII secolo), forse dedicata a S. Venera, sembra provare la continuità della destinazione

6

*Cefalù, panoramica
del centro storico*





cultuale del sito. In età medievale la Rocca assunse un ruolo di primo piano, venne cinta da mura merlate e occupata dall'abitato. Questo comprese un castello, protetto da due o tre torri quadrangolari, che, relativamente all'attuale sviluppo planimetrico, si data all'età di Federico II (XIII secolo), mentre l'impianto si fa risalire ad età bizantina. La Rocca mantenne il suo ruolo di roccaforte almeno fino al XVI secolo. L'abi-

tato ritornerà ad occupare la zona costiera all'epoca di Ruggero II ed il suo fulcro sarà la celebre cattedrale.

R.M.C.

7
Cefalù, Rocca. Tempio di Diana (acquarello di Jean Houel fine XVIII sec.)

IL MUSEO MANDRALISCA

Voluto dal barone Enrico Pirajno di Mandralisca e situato all'interno del suo palazzo, è in prevalenza costituito da oggetti provenienti dalle collezioni del nobile. La pinacoteca vanta, oltre al famoso *Ritratto di ignoto* di Antonello da Messina, un bellissimo S. Giovanni Battista attribuito a Giovanni Antonio Sogliani. Insieme alla ricca collezione malacologica, di grande interesse è la collezione archeologica, costituita in

prevalenza da reperti provenienti dai possedimenti di Lipari del barone, che condusse personalmente scavi in contrada Diana.

Tra i vasi figurati, italioti e sicelioti, spicca il cratere a campana protosiceliota raffigurante *Il venditore di tonno* (380-370 a.C.).

Tra la ceramica attica si segnala il cratere "a colonnette" attribuito al "Pittore della Centauromachia di Firenze" (480-470 a.C.), raffigurante una scena di tradizione popolare, la fuga di Elena e Paride, che si differenzia da quella più diffusa del rapimento di



8
Cefalù, cratere a
campana con venditore
di tonno da Lipari
(Museo Mandralisca)



Elena da parte di Paride. Interessante, poi, oltre alle terrecotte figurate, tra cui si segnalano due maschere teatrali della prima metà del III sec. a.C., *Katákomos ochrà* ("la donna pallida con chiome cascanti dall'alto") e *Ule* ("la ricciuta"), il ricco medagliere con monete provenienti da numerose zecche. Il

Museo è anche sede di una biblioteca che, a parte i libri del Mandralisca, accoglie anche acquisizioni recenti.

R.M.C.

⁹ *Cefalù, mosaico tardo-ellenistico con Erote su cigno, da via Veterani (Museo Mandralisca)*

IL CASTELLO DI ROCCELLA

Su un costone roccioso ad andamento sud-nord, che culmina a picco sul mare, nella piana di Roccella, tra Buonfornello e Capo Plaia, si ergono i resti del castello medievale di Roccella, definito ad Est dalla foce del fiume omonimo. All'estremità meridionale del costone svetta la torre, splendido esempio di architettura trecentesca, mentre tutt'intorno a questa, a Sud ed Ovest, si sviluppano i ruderi del baglio, di origine medievale anch'esso. Un acquedotto, di

dubbia datazione, che convogliava nei mulini l'acqua catturata dal fiume, si innesta nel complesso castellano da Sud (**fig. 11**). Il castello, di origine normanna, fu punto di riferimento per il retroterra: è infatti visibile da Gratteri e dal Monte d'Oro di Collesano. Fulcro del complesso è la torre (**fig. 12**), di forma parallelepipedica, che consta di tre piani e una terrazza; è delimitata a Sud e ad Est da una rampa, il cui stato attuale è attribuibile ad un rifacimento fatto realizzare dai Ventimiglia, poco dopo il 1385, anno in cui il castello passò ai Conti di

10

*Borgo di Roccella,
particolare*



Geraci e signori di Castelbuono. Dal punto di vista architettonico si segnalano le volte a crociera costolonate, i mensoloni lignei e la stanza con camino al terzo piano. Alla torre erano annessi diversi ambienti edificati sullo sperone roccioso (**fig. 13**), crollati definitivamente nel corso del '900. Il complesso nel Medioevo fece parte della Diocesi di Cefalù. In età normanna nel casale, citato da Idrisi intorno al 1154, si trovava la chiesa di S. Giovanni, già attestata da un diploma del 1098. Nel 1218 il vescovo di Cefalù Arduino consentì che fosse fondata

un'altra chiesa dedicata a Maria Vergine. Allo stato attuale delle conoscenze l'identificazione delle chiese è dubbia. Sin dal Medioevo l'attività economica del castello fu incentivata dalla presenza di mulini, la cui più antica attestazione risale ad età normanna, al 1169. È verosimile che l'attività molitoria fosse particolarmente fervente nel periodo di maggiore attività del caricatore (luogo di approdo dove avvenivano operazioni di carico e scarico di merci) di grano, cioè a partire dal 1385, anno in cui il castello passò in mano ai Ventimiglia.



11

*Borgo di Roccella, le
arcate dell'acquedotto
(a dx)*

12

*La torre Roccella, pro-
spetto meridionale*





13
*Costone roccioso con
 vani del castello di
 Roccella*

Dal Medioevo, almeno al XV secolo, i caricatori vicini a Termini Imerese, quindi anche quello di Roccella, oltre alle notevoli quantità di grano, esportavano orzo, carni salate, pelli e formaggio. L'attività del caricatore di Roccella si protrasse fino agli inizi del XX secolo.

Il sito di Roccella fu anche sede di un trap-

peto per la lavorazione della canna da zucchero, la cui attività si protrasse tra il XV ed il XVII secolo.

La torre, di proprietà comunale, è stata di recente restaurata ed è aperta al pubblico.

R.M.C.

HIMERA

Himera si trova in una posizione strategica significativa, al centro di un ampio golfo coronato da una serie di rilievi, anche abbastanza elevati, quali le Madonie a oriente e il Monte San Calogero a occidente.

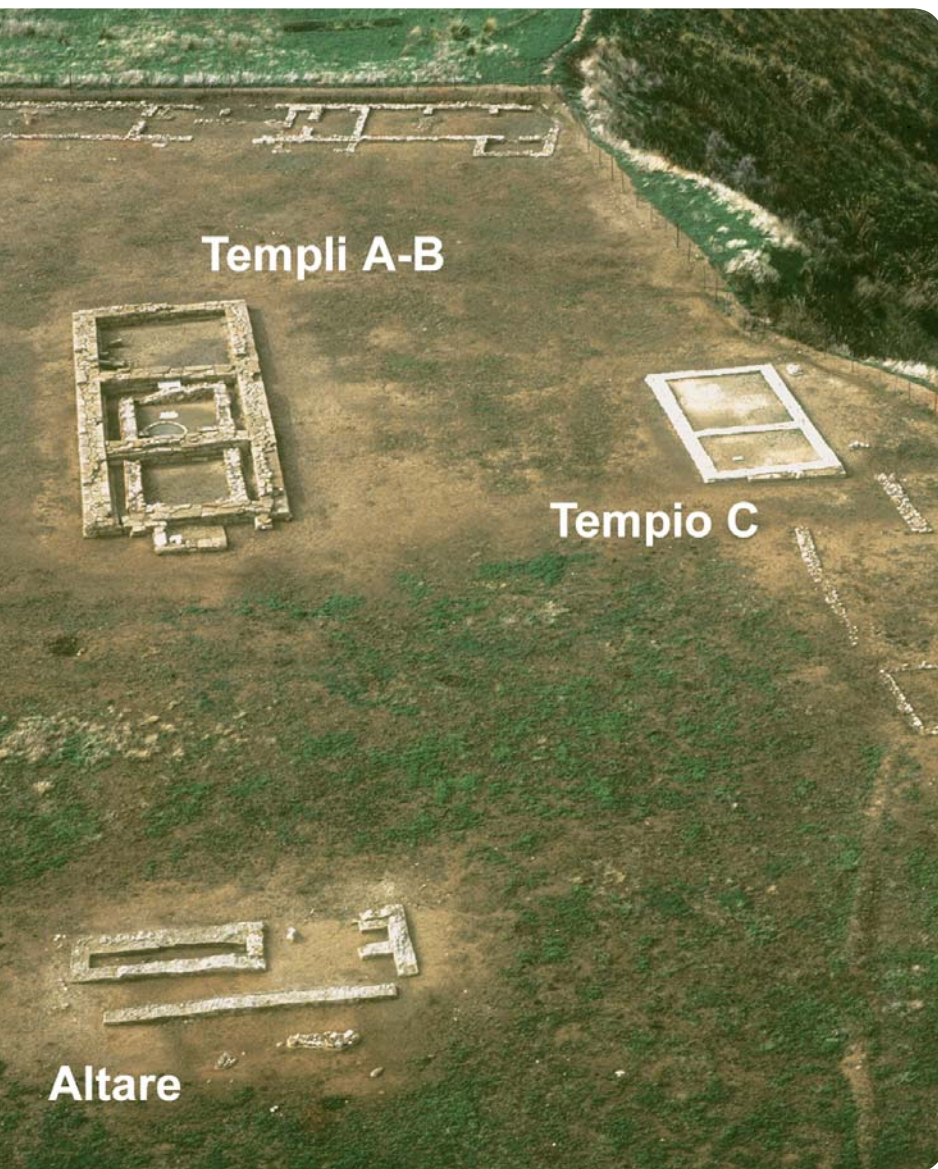
La colonia fu fondata, secondo la testimonianza di Diodoro, nel 648 a.C., da tre ecisti (fondatori) provenienti da Zancle (Messina), che la dedussero con l'aiuto dei cosiddetti Miletidai, esuli siracusani.

La *polis* ha sempre avuto ampia fama per la nota battaglia del 480 a.C., nella quale una coalizione di Siracusani, Agrigentini e Imeresi sconfisse l'esercito punico, secondo Erodoto nello stesso giorno in cui la flotta ellenica sbaragliò i Persiani nelle acque dell'isola di Salamina. Nel 409 a.C., invece, i Cartaginesi, durante operazioni militari che coinvolsero gran parte della Sicilia, sconfissero a loro volta la colonia e la rasero al suolo; il sito della *polis* rimase abbandonato e la città fu ricostruita poco dopo nell'area dell'odierna Termini Imerese.

L'abitato si estendeva sul pianoro omonimo e sulle sue pendici orientali - esplorati dall'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo in convenzione con la Soprintendenza - oltre che sulla vasta area a Ovest del Fiume Grande, dove alcuni saggi realizzati dalla Soprintendenza hanno chiarito gli elementi fondamentali dell'impianto stradale; a Est del fiume Imera è stato anche in parte esplorato un ampio quartiere extraurbano, che seguiva l'impianto regolare dell'abitato.

L'urbanistica imerese presentava sul Piano di Imera case orientate inizialmente come i templi dell'area sacra (in senso nord/est-





14
*Himera, città alta.
Santuario di Athena*

sud/ovest) (**fig. 14**); in seguito, l'impianto urbanistico della città fu rinnovato, con isolati orientati in senso est-ovest, ortogonali a un'unica strada nord-sud che attraversava il pianoro. Sul pendio orientale, su una strada a gradoni, si affacciavano due isolati, di modulo identico a quello sul Piano di Imera. Le case erano realizzate su terrazzamenti sostenuti da muri di contenimento costituiti da ciottoli fluviali. Nella città bassa, nella piana sottostante il pianoro con la città alta, invece, l'orientamento degli isolati è nord-sud, con 3 o 4 strade est-ovest, non ancora riconosciute sul terreno.

Nella città alta si trova un'area sacra dedicata ad Athena; il santuario occupava l'angolo nord orientale del Piano di Imera, in posizione dominante rispetto alla città bassa (**fig. 14**). All'interno del recinto sacro si trovavano tre templi, di cui il più antico aveva un ricco deposito votivo.

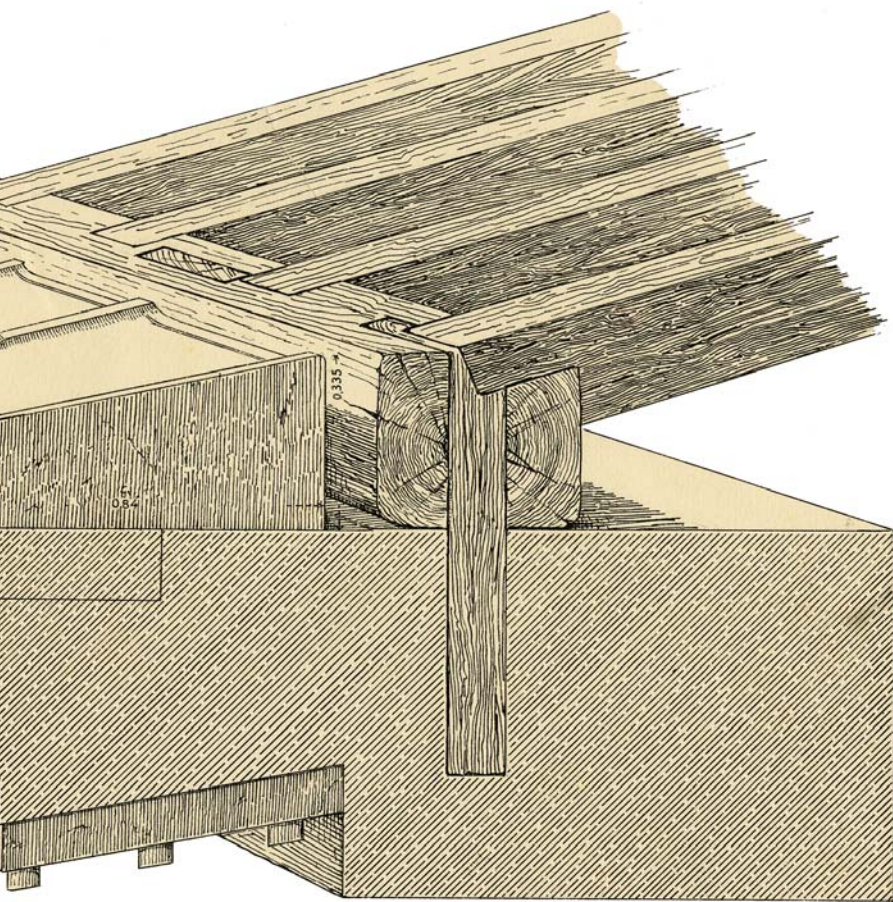
Nella città bassa si trova il cosiddetto Tempio della Vittoria, il più importante monumento di Himera, che doveva essere circondato da un grande santuario, di cui ancora ci sfuggono i limiti; costruito intorno al 480 a.C., per celebrare la vittoria sui Cartaginesi, era decorato, tra l'altro, con un pregevole complesso di gronde leonine marmoree.

Delle fortificazioni della città alta sono noti un tratto a Sud della *polis* e i resti di un muro in mattoni crudi posizionato sul limite settentrionale del Piano di Imera, oltre ai blocchi che probabilmente costituivano la fondazione di una torre posta nell'angolo nord-est della città. Il percorso della cinta muraria della città bassa è stato recentemente rinvenuto in più punti della Piana di Buonfornello: in particolare sono



stati esplorati alcuni tratti della parte nord della cinta muraria, un limitato lembo del settore ovest e l'angolo nord-ovest della fortificazione, che comprendeva anche un'importante torre angolare.

Le necropoli erano dislocate all'esterno, lungo le vie di accesso della città; quella orientale, della quale sono state esplorate più di 2000 tombe, si estende lungo la costa, oltre il fiume Imera. Quella meridionale si trova in località Scacciapidocchi,



15

Himera, ipotesi ricostruttiva del tetto del Tempio della Vittoria (R. Carta)

lungo la strada che dalla città si diparte per raggiungere l'entroterra; poche le tombe esplorate, in parte già violate. A Ovest, infine, era nota un'area funeraria posta alle pendici del Piano del Tamburino; inoltre, è stata recentemente messa in luce, in occasione dei lavori del raddoppio ferroviario, una vasta area di sepolcreto, che si estende lungo la spiaggia e nella quale sono state scoperte quasi 10.000 sepolture (**fig. 17**). Nelle tre necropoli è utilizzato prevalen-

temente il rito dell'inumazione, mentre l'incinerazione è più rara; numerose sono le sepolture infantili in contenitori di terracotta (*enchytrismo*).

M.C.

16

Laminetta d'oro con Gorgone in ginocchio dalla stipe votiva del Tempio A. Ultimo quarto VII-inizi VI sec. a.C. (Antiquarium di Himera)

ANTICUARIUM DI HIMERA

L'Antiquarium ospita una selezione dei rinvenimenti più significativi provenienti dagli scavi della città: per quanto riguarda le aree sacre, vi si trova esposta una delle gronde leonine marmoree che decoravano il Tempio della Vittoria e parte del deposito votivo nella cella del Tempio A, tra cui una laminetta aurea con Gorgone resa a sbalzo. Nella sezione dedicata all'abitato spiccano alcuni piccoli altari domestici, numerosi frammenti di grandi bacini di terracotta su alto piede e terrecotte figurate. Tra la ceramica figurata, da notare un cratere a campana attribuito alla cerchia del Pittore dei Niobidi e vasi ascrivibili alla produzione del



cosiddetto Pittore di Himera. Delle necropoli è esposta una ricca selezione di anfore da trasporto di varia provenienza, numerosi *pithoi* (grandi contenitori simili alle giare), anche di produzione indigena, e una scelta di corredi funerari.

L'esposizione accoglie anche alcune vetrine dedicate a siti limitrofi alla *polis*, quali

17

Himera, necropoli occidentale in corso di scavo

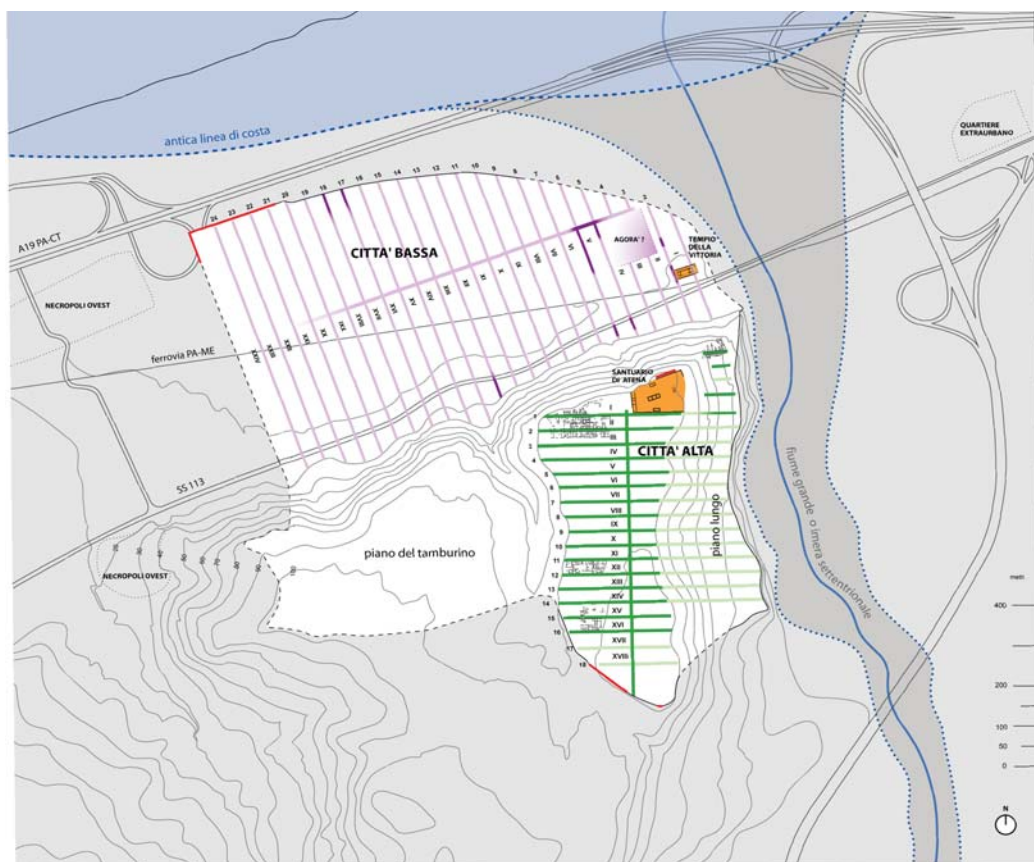


Terravecchia di Cuti, centro indigeno nel quale sono stati rinvenuti vari frammenti fittili relativi a statue di culto di grande modulo; Monte Riparato di Caltavuturo, di cui è esposta la pregevole coppa aurea probabilmente proveniente dal comprensorio del sito, oltre ad alcuni corredi funerari. L'esposizione ospita anche alcuni reperti da Mura Pregne; inoltre, alcune vetrine sono

dedicate alla necropoli ellenistico-romana di Cefalù. Chiude l'esposizione un lembo di mosaico romano policromo proveniente dalla località Settefrati, dove si trovava una *villa maritima* databile tra il III e il IV sec. d.C.

M.C.

18
Himera, pianta della città alta e ipotesi dell'impianto urbanistico della città bassa

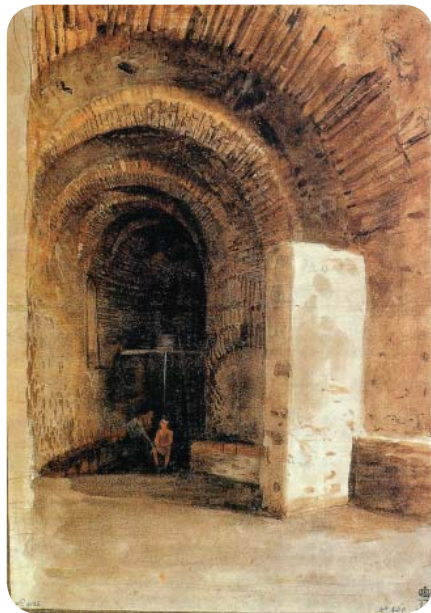


19

Termini Imerese, galleria anulare delle terme (acquarello di Jean Houel fine XVIII sec.)

TERMINI IMERESE

Termini Imerese (anticamente *Thermai Himeraiai* e *Thermae Himeraeae*) sorge su un promontorio poco rilevato, a Ovest dell'insediamento dell'antica Himera; l'area, frequentata sin da tempi remoti (**fig. 22**), è sede di una sorgente di acque calde che sgorga in prossimità della costa e che alimenta tuttora lo stabilimento termale della città. Questi luoghi erano le *thermà loutrà* citate dalle fonti, legate al culto delle Ninfe e al mito di Eracle. Secondo la tradizione, l'eroe greco fu ristorato dalle fatiche sostenute grazie all'intervento delle Ninfe, che avevano fatto scaturire le fonti termali. La leggenda crea una stretta relazione tra la sorgente di acque calde e la città calcidese di Himera, fondata nel 648 a.C. nei pressi dei luoghi nei quali è ambientato il mito; infatti, il ricordo delle acque calde e dell'e-



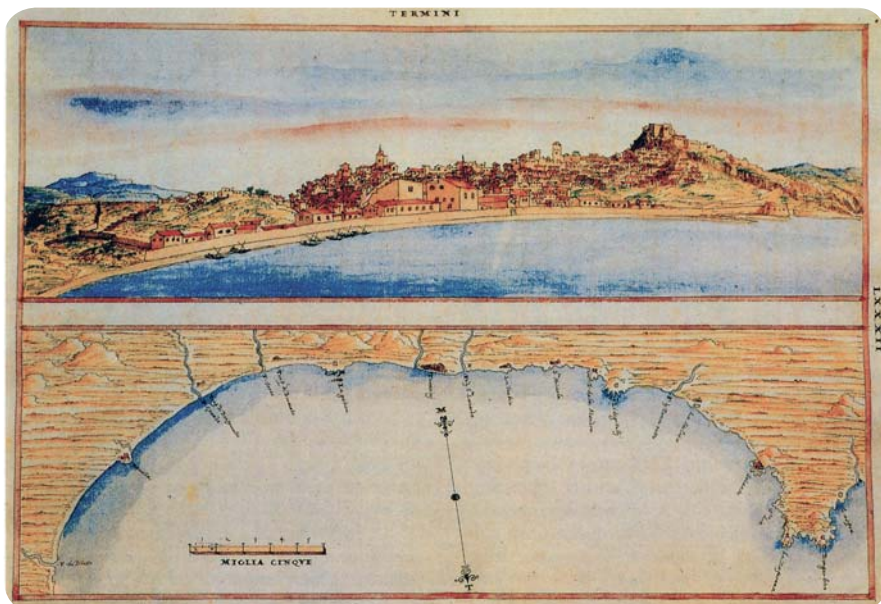
20

Termini Imerese, acquedotto Cornelio. Serbatoio di partenza del sifone di Barratina (acquarello di Jean Houel fine XVIII sec.)



pisodio mitologico sopravvive in varie testimonianze iconografiche, come nei tetradrammi imeresi, monete coniate alla metà del V secolo a.C., nei quali è riconoscibile la figura della ninfa Himera nei pressi di una fontana monumentale. L'immagine è considerata, secondo una tradizione di studi consolidata, la rappresentazione della sorgente di acque termali che si trovava nei pressi della città. Il legame tra Eracle e le ninfe è attestato anche, più recentemente, sulle monete di bronzo della città di *Thermai*, nelle quali sono rappresentate tre ninfe.

La città fu fondata nel 406 a.C. all'indomani della fine violenta e del conseguente abbandono di Himera, che aveva determinato



21

Termini Imerese, veduta dal mare (disegno di Tiburzio Spannocchi, 1578)

un vuoto nel sistema degli insediamenti della costa tirrenica della Sicilia. Secondo Diodoro la fondazione di Terme avvenne con l'apporto di coloni libici, ma Cicerone sostiene che si trattava invece di sopravvissuti imeresi, scampati all'assedio. Le due fonti probabilmente possono trovare una composizione; inizialmente gli abitanti di *Thermai* furono forse cittadini cartaginesi e piccoli gruppi provenienti genericamente dall'Africa, ai quali può darsi ben presto si aggiunsero anche superstiti imeresi. Infatti, quando all'inizio del IV secolo a.C. Dionigi di Siracusa attaccò i territori punici, ottenne l'aiuto degli abitanti filoelleni di Termini. La città diede anche i natali ad Agatocle - figlio di un esule di Reggio e

futuro tiranno di Siracusa - che alla fine del IV secolo farà di *Thermai* uno dei punti forti della sua lotta anticartaginese.

La datazione della fondazione ha avuto recentemente una conferma archeologica grazie al rinvenimento di alcuni frammenti residuali, che provano che l'area dell'attuale centro urbano fu frequentata già dalla fine del V secolo.

Nel 260 a.C., durante la prima guerra punica, l'esercito romano subì presso Terme una disfatta, ma poco dopo la città fu espugnata; in seguito, durante le guerre civili, appoggiò prima Mario, poi, quando Pompeo nell'81 a.C., ne stava predisponendo una dura punizione, Stenio, un importante cittadino filomariano, sconfiggì l'inter-

22

Termini Imerese, il riparo del castello, frequentato sin dal Paleolitico superiore



23

Termini Imerese, resti dell'anfiteatro romano



vento violento contro Terme e diventò collaboratore di Pompeo. Cicerone descrisse la città come un centro ricco, con grandi edifici pubblici e bei monumenti, che attirarono l'avidità di Verre; sotto Augusto il popolamento cittadino fu incrementato dai militari di una legione e la città fu elevata al rango di colonia. La storia degli studi delle antichità di *Thermai* vanta una lunga tradizione, ma le ricerche sono diventate più intense negli ultimi decenni, grazie all'attività dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Palermo, che opera in convenzione con la Soprintendenza per i Beni culturali. Il centro in età antica doveva essere fortificato e le mura probabilmente seguivano il tracciato che più tardi fu ricalcato dalla cortina medievale, abbattuta dagli Angioini nel 1338.

Alla fine del XIX secolo furono scoperti nell'*agorà* (l'odierna Piazza Duomo) i resti di un porticato, orientato, probabilmente, secondo la direzione fondamentale dell'impianto urbano. In età augustea la stessa area fu trasformata in foro e testimonianza ne sono i resti monumentali di costruzioni

rinvenuti presso il Duomo e considerati, impropriamente, la casa di Stenio. In età imperiale nella città furono realizzate imponenti opere pubbliche: l'anfiteatro (**fig. 23**), uno dei tre conosciuti in Sicilia (oltre quelli di Siracusa e di Catania); le terme – alimentate dalla sorgente d'ac-



24

*Termini Imerese, foto
aerea*

25

*Termini Imerese,
arcate dell'acquedotto
Cornelio, in contrada
Figurella*

qua calda – in parte indagate già alla fine dell'800, quando furono messi in luce resti architettonici, frammenti di pavimenti a mosaico, muri incrostati di marmo, rinvenimenti confermati da un recente saggio archeologico realizzato all'interno dell'edificio. Infine l'acquedotto, di cui sono ancora visibili alcuni piloni e arcate; in località Barratina, sono notevoli i resti monumentali di un castello di compressione a pianta esagonale, struttura alta più di 15 m e tecnicamente molto evoluta, così come il ponte a doppio ordine di arcate di contrada Figurella (fig. 25).

Al Museo Civico sono custoditi numerosi reperti rinvenuti nella città e nel territorio; tra questi, alcune teste leonine dalla gronda

del “tempio della Vittoria” di Himera e vasi figurati attici provenienti dalle necropoli della *polis*; il Museo ospita anche numerose iscrizioni latine, alcuni ritratti imperiali romani, statue togate provenienti dalla città e alcune vetrine nelle quali sono esposti materiali di età ellenistico-romana provenienti dalle necropoli di Terme.

M.C.



DA SOLUNTO A CARINI

SOLUNTO

Ad Est di Palermo, nei pressi di Santa Flavia, sorge Solunto, uno dei centri - insieme a Palermo e Mozia - in cui si ritirarono in Sicilia i Fenici all'arrivo dei Greci.

Il più antico stanziamento è stato localizzato presso il promontorio di Solanto, sulla piana San Cristoforo, facilmente individuabile per la mole svertante del castello edificato in età normanna, posto alla sua estremità. L'area di occupazione ricalca il modello insediativo fenicio, che, secondo la descrizione tucididea, prediligeva i promontori e le isolette antistanti la costa. La presenza, inoltre, nella piana, di

piccoli corsi d'acqua permetteva la risalita verso l'entroterra e agevolava i contatti con i centri indigeni della Valle dell'Eleuterio, rispondendo pienamente alla vocazione commerciale precipua dei centri fenici. Del centro si conosce la doppia denominazione, greca e punica: Solunto - "*kfr*" (villaggio). La necropoli si estendeva a Nord-Ovest dell'abitato. Una porzione, ubicata ai margini dell'attuale centro abitato di Santa Flavia, è visitabile a richiesta: le tombe sono per lo più a camera ipogeica con *dromos* (corridoio) di accesso a gradini, scavate nel banco di calcarenite.

La zona archeologica aperta al pubblico riguarda l'abitato d'età ellenistico-romana



26

Solunto, arula thymaterion. Altare portatile di tarda età ellenistica (Antiquarium di Solunto)

posto sul Monte Catalfano, dove Solunto fu rifondata dopo la distruzione del primitivo centro costiero operata da Dionisio di Siracusa agli inizi del IV sec. a.C.

La città è adagiata sul versante sud-orientale, opportunamente terrazzato. La maglia viaria è costituita da tre assi nord-sud (*plateiai*), intersecati perpendicolarmente da otto vie est-ovest (*stenopoi*); l'incrocio delle strade determina isolati rettangolari (*insulae*), bipartiti longitudinalmente dai canali di raccolta delle acque piovane (*ambitus*) che rifornivano le cisterne pubbliche e private. Sulla via di accesso all'altura, s'innesta senza soluzione di continuità la cosiddetta "Via dell'Agora", la *plateia* principale, che fu ammattonata nel tratto terminale a spese di un privato cittadino di nome *Antallos Ornichas*, come ricorda un'epigrafe inserita nella pavimentazione stradale. Gli *stenopoi*, invece, sono contraddistinti da rampe gradinate di grandi lastre di arenaria, che servivano a superare i notevoli salti di livello delle balze collinari.

Lungo la "Via dell'agora", sorgono le dimore dei ceti elevati costruite su più livelli: lungo la strada esse ospitano le botteghe (*tabernae*), costituite da un unico locale fornito di soppalco (*pergula*), desumibile dalla presenza di una scala in muratura; mentre a monte accolgono la parte residenziale della casa, con ingresso indipendente dalle vie laterali.

Queste case si sviluppano attorno ad un cortile, spesso a peristilio, con colonnati a due piani articolati in diverse combinazioni di ordini. I vani si distinguono per la ricchezza degli elementi architettonici e degli apparati decorativi pavimentali e parietali. Più modeste sono le abitazioni dei ceti



artigianali e produttivi, ubicate nelle aree periferiche della città; le stanze si dispongono asimmetricamente intorno a un cortile senza colonnati e hanno sia funzione abitativa che di laboratorio.

Alla fine della "Via dell'agora", in posizione eccentrica, si estende la zona pubblica, preceduta da un edificio sacro con altare a tre betili, stele verticali che nella religione



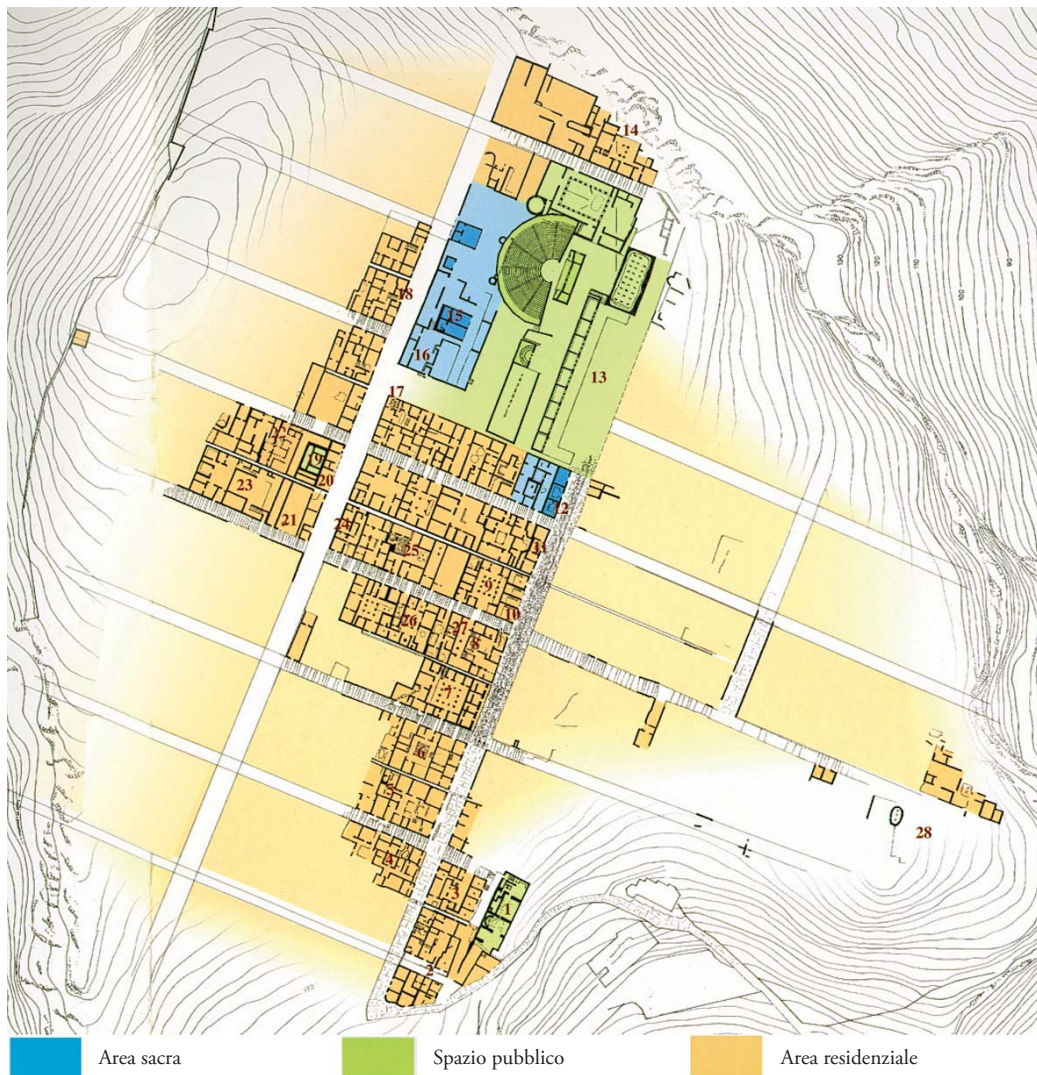
27

*Solunto, casa di Leda.
Mosaico raffigurante
la sfera armillare
(Antiquarium di
Solunto)*

punica rappresentano aniconicamente la divinità. La monumentale piazza dell'*agora* è chiusa su tre lati da un portico; a Nord-Est si trova una grande cisterna pubblica, mentre a monte sono ubicati gli edifici civici del teatro, del *bouleuterion* (luogo di assemblee pubbliche) e del ginnasio, e, su un terrazzamento soprastante, una vasta area sacra articolata in più santuari.

La dedica della *Res Publica Soluntinorum* a *Fulvia Plautilla*, moglie di Caracalla, datata tra il 202 e il 205 d.C., costituisce il tradizionale limite cronologico della città, abbandonata dai suoi abitanti e mai più ricostruita.

L.D.L.



ANTIQUARIUM DI SOLUNTO

L'Antiquarium è annesso alla zona archeologica demaniale ed è articolato in due plessi.

Il padiglione d'ingresso contiene elementi architettonici e decorativi delle case della Solunto ellenistico-romana. Rilevanti sono l'esemplificazione dei capitelli che documenta la varietà dei tipi che decoravano i peristili delle case e l'*emblema* musivo proveniente dalla Casa di Leda con la raffigurazione della sfera armillare (strumento astronomico rappresentante le orbite dei pianeti e del Sole intorno alla terra mediante armille (cioè anelli), che costituisce un *unicum* di notevole pregio artistico (fig. 27).

Il secondo padiglione mostra una selezione del materiale ceramico che documenta la vita di Solunto dall'età arcaica al periodo ellenistico-romano. Le vetrine espongono dal più antico repertorio vascolare fenicio, databile tra la fine del VII e gli inizi del VI sec. a.C., ai frammenti indigeni, alle ceramiche d'importazione provenienti dalla Grecia, dalle colonie e dall'Etruria, che documentano le relazioni commerciali dell'*emporion* (insediamento mercantile) arcaico di Solunto già a partire dalla fine del VII sec. a.C., fino alla ceramica a vernice nera con decorazione policroma sovraddipinta, alla "Terra Sigillata Italica" e alla "Terra Sigillata Africana" della città d'età ellenistico-romana. Due vetrine ospitano alcuni tra i più significativi corredi tombali, che annoverano vasi di tradizione greca e forme ceramiche ed oggetti tipicamente fenicio-punici, come l'*askos* a forma di asinello, i piccoli amuleti ed elementi di collana (vagli) in *faïence* (pasta di vetro



29

Solunto, stele votiva di pietra con cavaliere del II-I sec. a.C. (Antiquarium di Solunto)



30

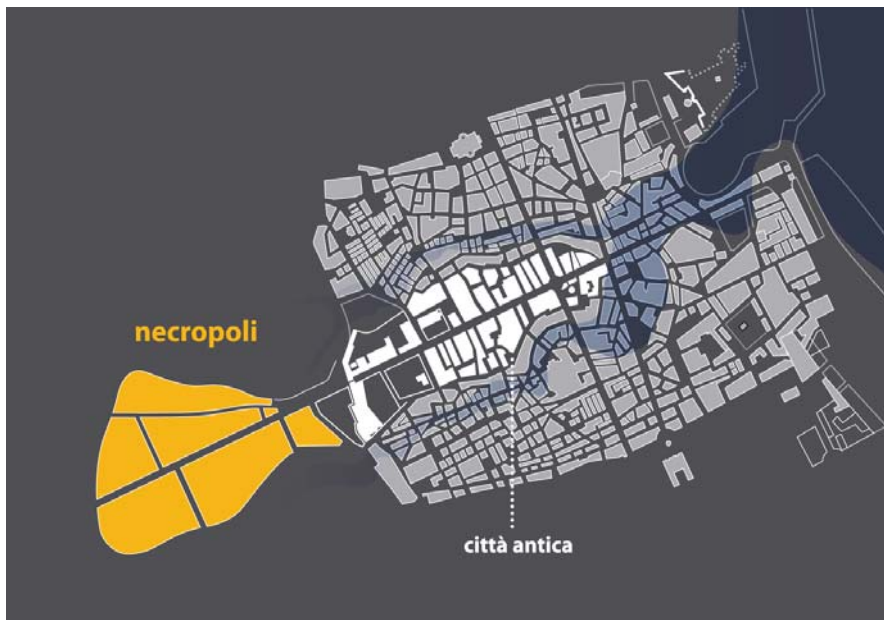
*Solunto, veduta aerea
delle aree pubbliche
della città*

colorata). In questo stesso spazio, oltre a una consistente documentazione relativa alla vita quotidiana della città di Solunto, si distinguono: i frammenti di intonaco parietale provenienti dalla Casa delle Maschere che mantengono intatti gli originali vivaci colori, i due altari portatili di terracotta (*arule thymiateria*) con motivi punici applicati dalla Casa delle Ghirlande e un gruppo di stele votive (**fig. 26 e 29**).

Una piccola sala è riservata ai rinvenimenti subacquei che documentano attraverso il recupero soprattutto di àncore e di anfore

commerciali la frequentazione ininterrotta del litorale antistante il tratto di costa su cui sorse Solunto da epoca arcaica sino ad età romana. A questo periodo è probabilmente da riferire il singolare fornello (*foculus*) mobile di bordo in piombo.

L.D.L.



31

Palermo, pianta. In evidenza le aree della città antica e della necropoli

PALERMO

** con asterisco sono indicati i luoghi visitabili*

Panormos

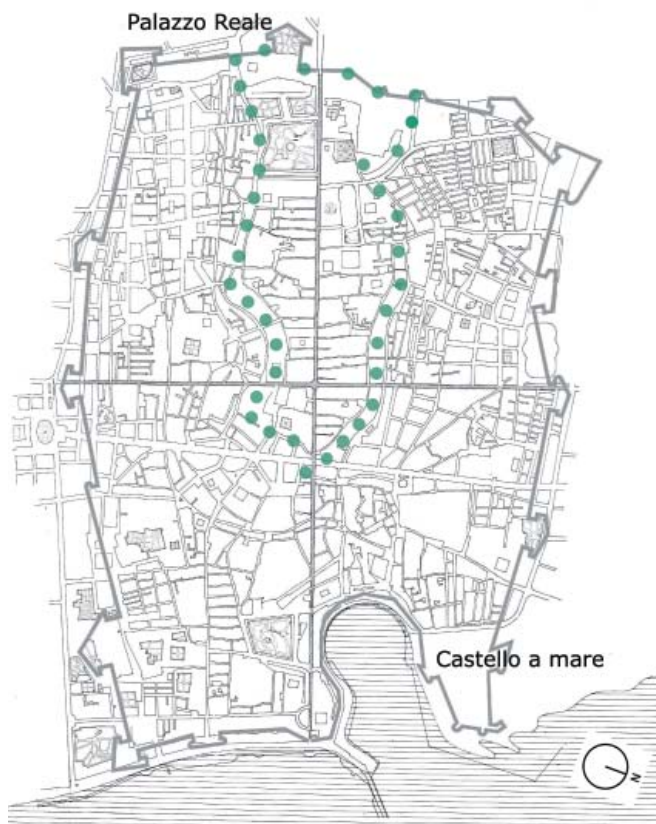
Fondata dai Fenici nel VII secolo a. C., la città occupò un promontorio di forma allungata, facilmente difendibile ed in ottima posizione sulla costa tirrenica, delimitato a Nord e a Sud dai fiumi Papireto e Kemonia.

La necropoli

Le tracce più antiche dell'insediamento sono state rinvenute nella **necropoli punica***, che fu in uso dal VII al III sec. a. C. e si sviluppava a Ovest della città, in un'area compresa tra l'attuale Piazza Indipendenza e le attuali strade Corso Pisani,

Via Danisinni e Via Cuba, lungo l'asse del corso Calatafimi (**fig. 31**). Quest'area, oggi intensamente urbanizzata, in età normanna faceva parte del vasto e rigoglioso parco reale del "Genoard", una grande riserva di caccia che si estendeva dal palazzo Reale fino ad Altofonte e Monreale. È possibile visitare un lembo rappresentativo della necropoli presso la Caserma Tuköry di Corso Calatafimi (**rivolgersi ai custodi presso "La Cuba", C.so Calatafimi n. 100**).

Gli spazi della necropoli erano razionalmente organizzati: le tombe si distribuivano secondo un costante orientamento est-nord-est ed è stata ritrovata anche una strada di servizio. Le sepolture più antiche prevedevano il rito dell'incinerazione del defunto, entro fosse scavate nella terra, o la



32
Palermo, pianta
della città antica (area
circonscritta in verde)
col tracciato delle mura
medievali e moderne

deposizione entro camere sepolcrali scavate nella roccia. In seguito, con il prevalere del rito dell'inumazione, si diffuse ampiamente l'uso delle tombe ipogeiche, ma non mancano le sepolture entro semplici fosse terragne o in sarcofagi litici. È documentato, inoltre, l'uso di deporre i bambini entro grandi anfore da trasporto (*enchytrismo*). In età ellenistica, è frequente il rituale di raccogliere le ceneri entro un vaso cinerario. Per quanto riguarda le tombe a camera, senza dubbio la tipologia funeraria mag-

giormente attestata nella necropoli punica di Palermo, esse sono costituite da una cella ipogeica di forma solitamente rettangolare, intagliata nella roccia, fornita di ingresso a nord-est, a cui si accede attraverso un corridoio a gradini più o meno ripido. L'ingresso è solitamente chiuso da uno o più lastroni di calcarenite.

La ricca suppellettile – ceramiche, monili, amuleti – a corredo delle sepolture attesta un livello economico abbastanza elevato e, soprattutto, fenomeni assai profondi di interazione culturale tra genti di origine punica e greci: numerose, infatti, oltre ai tipici prodotti di tradizione fenicio-punica, le importazioni dalla Grecia stessa o dalle colonie occidentali, concentrate soprattutto tra la metà del VI ed il V secolo a.C., mentre per il IV e III sec. a.C. le attestazioni più numerose si riferiscono a prodotti vascolari provenienti da fabbriche della Sicilia occidentale.

L'abitato di età punica e romana

La città antica, distinta in *paleapolis* e *neapolis* secondo le fonti, era cinta da possenti mura di fortificazione, oggi inglobate nei palazzi di origine medievale del centro storico e visibili per alcuni tratti: nelle **Sale Duca di Montalto del Palazzo Reale***, presso il monastero di S. Chiara lungo la via Rua Formaggi, in **via degli Schioppettieri*** presso il convento di S. Caterina, in **via Candelai***. Le mura, rimaste in uso fino all'età araba, cominciarono a perdere la loro funzione difensiva solo in età normanna, quando la città, ormai estesa ben oltre il nucleo originario di età punica e romana, venne racchiusa da una nuova e più ampia cinta muraria, della quale si conservano

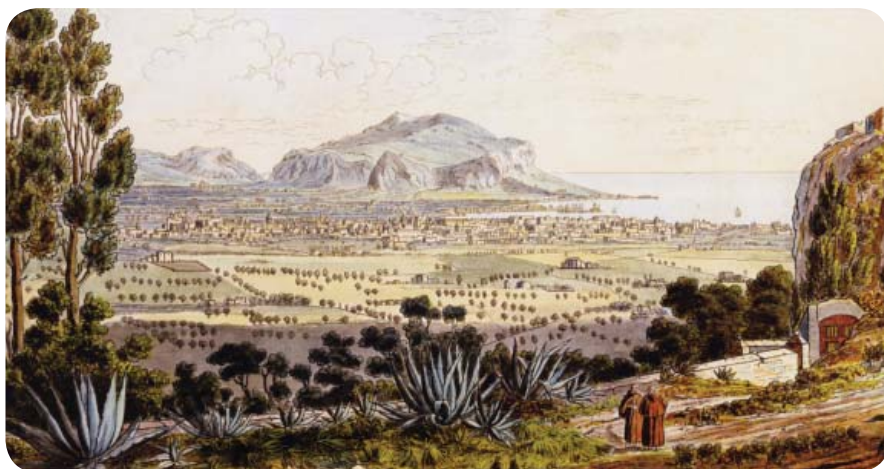
alcuni brani (**via Mura di Montalto all'Albergheria***). Più tardi, le mura tardo cinquecentesche utilizzeranno buona parte del circuito difensivo di età normanna, rendendolo più solido e monumentale (**fig. 32**). Poche sono le tracce superstiti relative alle fasi arcaiche della città; l'adozione di uno schema urbanistico di tipo ortogonale, attestato a partire dal IV sec. a.C., è documentato dai resti di alcune strade e di edifici rinvenuti in **piazza della Vittoria***, nel cortile del **Palazzo Arcivescovile***, in **piazza Sett'Angeli***, in via Montevergini, in **via Candelai***. Lo schema urbanistico regolare fu in uso a lungo ed è ancora riconoscibile nell'attuale sviluppo delle vie secondarie che si dipartono dall'asse del Cassaro (corso Vittorio Emanuele).

Particolarmente significative le testimonianze relative alla fase romana, di cui sono traccia le lussuose dimore rinvenute in **piazza della Vittoria (case romane di Villa Bonanno)*** e in **piazza Sett'Angeli***,



decorate da pavimenti a mosaico, alcuni dei quali oggi esposti al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas". Resti di pavimenti in cocciopesto sono stati individuati anche nel **Palazzo Sclafani*** (odierna Caserma

33
Palermo, pianta della città. In evidenza l'abitato arabo



34
Palermo, veduta della città da Sud-Est (acquarello)



35

Palermo, caserma
Tukory. Necropoli pu-
nica, interno di tomba
a camera

Militare Rosolino Pilo). È probabile che il foro romano fosse ubicato nell'area della Cattedrale; molti sono, infatti, gli indizi che le funzioni e gli edifici civili e religiosi più importanti della città fossero posti nella parte alta del Cassaro.

Si conosce poco relativamente al periodo della tarda antichità e all'età bizantina: sembra che le lussuose dimore di Piazza della Vittoria fossero ormai in abbandono, tanto che su di esse nel V sec. d. C. si impiantò un sepolcreto, mentre le **Catacombe di via d'Ossuna*** (visite guidate a cura della Pontificia Commissione di Archeologia sacra) costituiscono uno dei pochi esempi superstiti di necropoli paleocristiana; il complesso fu probabilmente in uso dal III al V secolo d.C. Un altro nucleo catacombale è quello individuato presso la **Chiesa di S. Michele Arcangelo*** nei pressi di Casa Professa. Vecchie scoperte inducono a localizzare nella zona di Via Cavour

una necropoli di età bizantina.

Il Medioevo

Con la conquista araba (831) e con l'ingente afflusso di popolazioni dal nord Africa, Palermo si sviluppò rapidamente oltre i limiti dell'antico perimetro urbano e divenne una metropoli di grande importanza nel Mediterraneo.

Il viaggiatore arabo Ibn Hawqal nel X secolo descrive una prospera e popolosa città polinucleare, strutturata in quartieri secondo i modelli delle città islamiche del nord Africa; di grande importanza per ruolo e funzioni rimase il quartiere *Balarm* o *Kassar*, l'antico nucleo punico-romano, che conobbe in questo periodo una fase di vivace rinnovamento edilizio. Nel 937 la dinastia dei fatimidi – succeduta a quella degli aghlabidi – fondò vicino al mare la cittadella della "*al-Halisab*", in posizione decentrata e facilmente difendibile. Essa, probabilmente, si estendeva nell'area in-

torno all'attuale piazza Marina, anche se è assai problematico precisarne l'estensione e l'esatta localizzazione. La recente individuazione di alcune necropoli di età islamica contribuisce a delineare il perimetro della "al-Halisab" (fig. 33).

Le fonti sottolineano la presenza di rigogliosi giardini sia all'interno che all'esterno della città e senza dubbio alle tradizioni e saperi introdotti in Sicilia con l'epoca islamica si ricollega la fitta rete di acquedotti che irrigava la piana di Palermo (*Qanat*).

Peculiare del periodo e della cultura islamiche è soprattutto l'artigianato artistico che, grazie anche all'immigrazione di artigiani dal nord Africa, conosce un vivace sviluppo specie nella fiorente produzione di ceramica invetriata, che proseguirà ancora in età normanna.

Problematico risulta delineare l'estensione

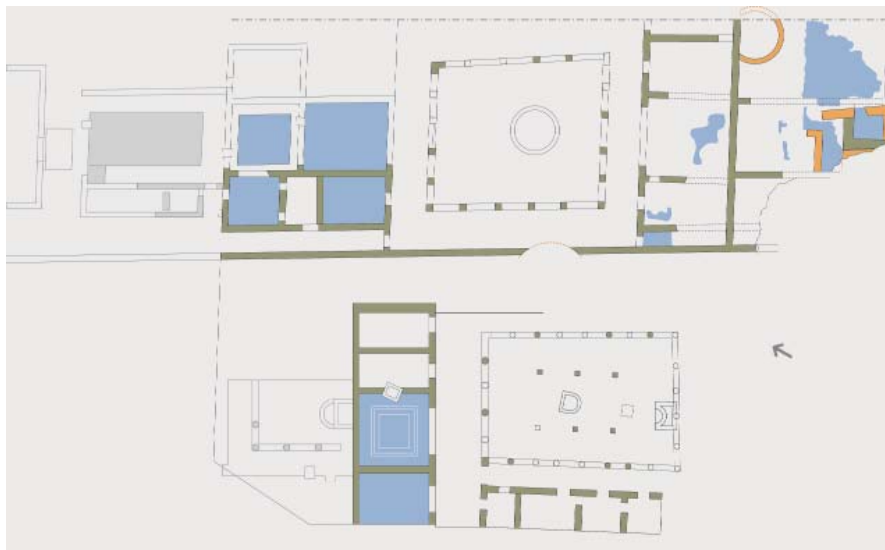
del porto in età antica e nel medioevo, poiché l'area portuale nel corso dei secoli subì un progressivo interrimento a causa dei detriti alluvionali trasportati dai fiumi. Probabilmente, la zona di Piazza Marina era un'ampia e frastagliata insenatura che in età islamica era già quasi del tutto interrata ed utilizzata come area di servizio (arsenale) per le attività artigianali connesse all'area portuale.

La conquista normanna segna una battuta d'arresto nello sviluppo della città; la nuova cinta muraria sancirà una netta distinzione tra città e campagna e sottolineerà, di fatto, il ridimensionamento, o persino l'abbandono, dei popolosi sobborghi di età araba, come è emerso di recente negli scavi del convento di S. Antonino, presso la Stazione Ferroviaria, e dell'ex reclusorio di Via dei Benedettini, presso il fiume Kemonia.



36

Palermo, Piazza della Vittoria, Villa Bonanno. Mosaico della caccia, particolare



37

Palermo, Piazza della Vittoria, Villa Bonanno. Edifici A (sopra) e B (sotto)

I numerosi monumenti religiosi di età normanna sono giunti fino a noi grazie alla fervida attività di restauro della seconda metà dell'Ottocento, che in essi riconosceva il simbolo dell'identità nazionale allora *in fieri*. A quel periodo risalgono i primi restauri di **S. Giovanni dei Lebbrosi***, della **Martorana***, di **S. Cataldo***, di **S. Giovanni degli Eremiti***.

Risalgono all'età normanna le più antiche notizie del **Castello a mare***, che le fonti indicano come *castrum inferior*, in contrapposizione ad un *castrum superior* da localizzare nella città alta, probabilmente il primo nucleo dell'attuale palazzo del Parlamento. Per quanto riguarda il Castello a mare, sembra accertata l'esistenza di una fase di età araba, alla quale è connessa la contigua necropoli musulmana di cui si conserva un lembo.

Ad epoca tardo-normanna risalgono i primi edifici – civili o religiosi – costruiti sulle fortificazioni della città punica: le mura, perduta la loro funzione difensiva, vengono utilizzate come solide fondamentazioni per le di-

more private o per i conventi. Questa fase edificatoria della città si intensificherà nel corso del Trecento, legata com'è allo sviluppo economico e politico delle famiglie più potenti dell'epoca (Sclafani e Ventimiglia); gli esempi migliori di edifici costruiti sulle mura urbane sono, lungo il versante nord, Palazzo Marra Tassorelli e Palazzo Gualbes, con le loro bifore che si affacciano sulla via Candelai, palazzo Santamarina, il primo nucleo di Palazzo Vatticani sulla Salita S. Antonio; lungo il versante sud, possiamo elencare palazzo Federico, la chiesa e il Convento di Santa Chiara, Palazzo Speciale, Palazzo Ugo delle Favare, il convento dei Padri Teatini, oggi sede della facoltà di Giurisprudenza. Di questa rigogliosa fase edilizia trecentesca ricordiamo anche palazzo Sclafani, che si affaccia su piazza della Vittoria, e Lo Steri su Piazza Marina.

C.A.N.

38

*Palermo, qanat
Gesuitico Alto*

I QANAT DELLA PIANA DI PALERMO

I Qanat costituiscono uno dei sistemi più interessanti per il trasporto dell'acqua ai fini agricoli e di approvvigionamento della città, le cui radici millenarie affondano in una tradizione orientale: infatti a partire dai canali a cielo aperto sviluppatasi in Mesopotamia nel corso del V millennio a.C., nel VII/VI secolo a.C., in Persia si affermò la tipologia dei canali sotterranei coperti, i *qanat*, di cui parla anche Erodoto, che li ricorda in Arabia.

Per quanto riguarda la Sicilia, sembra che tale sistema fu introdotto durante la dominazione musulmana, o più probabilmente durante il periodo normanno. Secondo la tradizione, fu il geografo e viaggiatore di origini berbere Idrisi – vissuto alla corte di Ruggero II – che ne avrebbe appreso le tecniche di costruzione in Nord Africa, ad importarlo nell'Isola. Tale cronologia sembra trovare conferma dai pochi frammenti ceramici, databili al XII-XIII secolo, raccolti in due *qanat* (*'ngruttatu* in siciliano) della Piana dei Colli. A Palermo, dov'è attestata una fitta rete di canali - situati anche a 20 m, sotto il piano di campagna - sia nel centro storico, sia nelle campagne, l'uso dei *qanat* perdura fino a tempi recenti (fine '800).

Da un punto di vista strutturale i *qanat* palermitani sono dei cunicoli con larghezza intorno a 70-80 cm e altezza variabile. Quest'ultimo sembra l'unico dato utile per cercare di datare questi manufatti, infatti più sono alti più dovrebbero essere antichi. Sono scavati nel banco di calcarenite con una pendenza costante (circa 0,2%), spesso con una copertura a doppio spiovente





realizzata con conci in contrasto, caratteristica quest'ultima che trova confronti con i *qanat* maiorchini. Per quanto riguarda la loro funzione, a Palermo i *qanat* assolvono al compito di trasporto e di drenaggio delle acque e pertanto presentano un andamento ortogonale alle linee di deflusso idrico, che avviene per caduta naturale, sotto l'azione della sola gravità. A valle l'acqua si raccoglie in una vasca di conservazione (in siciliano *gebbia*, dall'arabo *ġabiyah*) e poi distribuita con canalizzazioni di superficie (*saje*, dall'arabo *sāqiya*, e *catusi*, dall'arabo *qadūs*) per l'irrigazione o per gli usi potabili. I *puzzari*, operai specializzati nello scavo dei pozzi, ereditavano le loro conoscenze dalla propria famiglia, come gli omologhi *muqanni* persiani. Lungo le pareti del pozzo si trovano le *pedarole*, piccoli incavi che permettono di scendere ai canali, e delle piccole cavità annerite dal fumo delle lanterne indispensabili oltre che a illuminare lo scavo, anche per determinare l'allineamento del corso del canale.

Alcuni *qanat* oggi sono visitabili prendendo contatto con il C.A.I. di Palermo.

G.B.

MONTE PELLEGRINO

La riserva naturale di Monte Pellegrino comprende il promontorio che chiude a Nord il Golfo di Palermo e a Sud il Golfo di Mondello. Il Monte, alto 609 metri - chiamato *Ercte* (pur con qualche riserva su questo nome), dai greci, *Mons Peregrinus* dai latini, *Gebel Grin* (monte vicino) e poi *Bulkrin* (alterazione di *Pulgrin*) dagli arabi - è una vera e propria montagna calcarea che presenta testimonianze della frequentazione umana fin dal Paleolitico superiore. Un percorso di visita può partire dalle Scuderie Reali all'interno della Favorita e segue un cammino da occidente verso oriente in senso orario. La prima testimonianza archeologica si trova lungo la **Valle del Porco**, uno dei tre accessi naturali alla sommità del monte, dove sulla parete destra verso metà della salita ci si imbatte in una iscrizione bizantina (databile ai primi decenni del VII secolo) che recita: "*Sii glorificato ovunque sempre, o Dio*", alla cui sinistra è rappresentata una croce su un triangolo tra le lettere *I* e *S*. Sulle pareti della **Grotta Niscemi**, aperta alle spalle delle Scuderie Reali, si sono rinvenute figure incise esclusivamente zoomorfe (tori, cervi e piccoli equidi). Gli animali sono profilati con vigore e scioltezza in uno stile naturalistico. Le specie rappresentate sono le stesse di cui si rinvennero comunemente i resti nei giacimenti del Paleolitico siciliano, e cioè il bue primigenio, il cervo ed un piccolo equide selvaggio. Proseguendo verso Mondello, nella fascia pedemontana, all'inizio del secolo scorso vennero messi in luce i resti di un villaggio e di una necropoli dell'Età del Rame, i cui

reperti sono oggi conservati al Museo Archeologico Regionale "A. Salinas". Continuando verso Valdesi, a monte della scuola media statale "Borgese", la falesia di roccia presenta a mezza costa una serie di ripari e anfratti naturali usati come **necropoli rupestre** dalla tarda Età del Rame alla media Età del Bronzo. Proseguendo verso Est, si raggiunge l'**Addaura** (dal greco Λαύρα **Lavra** o **Laura**, significa "passaggio" o "alleato"). Il toponimo probabilmente deriva da un agglomerato di celle o di grotte di eremiti basiliani, con una chiesa e, alle volte, un refettorio nel mezzo; la presenza di eremi basiliani sembra avere interessato più località di Monte Pellegrino. Questa forma di monachesimo nasce nel mondo orientale ed è attestata in Sicilia fino all'arrivo dei Normanni. Qui si trova la celeberrima **Grotta delle Incisioni**. I graffiti sono composti da trenta figure suddivise fra umane e animali (**fig. 40**). Alcuni animali - tori, cervi e piccoli equidi - sono disegnati con uno stile e un tratto tale che esprimono una vivacità realistica, altri hanno un tratto incerto e schematico. Le figure umane sono composte in tre scene, raffiguranti momenti di vita. Nella scena più famosa vediamo sette figure maschili, a corpo nudo, cinque con la testa ricoperta da una maschera a becco d'uccello e da una folta capigliatura, disposti in un cerchio all'interno del quale vi sono due individui, più snelli, calvi, con i corpi contrapposti che indossano astucci fallici, in atteggiamento acrobatico; secondo alcuni si tratta di un rito di iniziazione, per altri di un sacrificio umano e per altri ancora una di gara ginnica. Forse un adolescente (o una donna?) - la figura è

40

Palermo, Addaura.
Grotta delle incisioni,
scena rituale

priva sia dell'astuccio fallico, come sembra indicare l'assenza del laccio in vita, sia della maschera a becco d'uccello - è raffigurata all'interno del cerchio della scena principale, nell'atto di chinarsi a raccogliere qualcosa. Nella zona sottostante, la seconda scena rappresenta un daino rampante e un cacciatore nudo con un'abbondante capigliatura, la maschera a becco d'uccello e una lunga asta. La terza scena comprende tre figure umane: una donna, gravida, con un voluminoso oggetto sulle spalle e due uomini che camminano in senso contrario l'uno all'altro. Quella che procede nella stessa direzione della donna porta anch'essa un grosso oggetto legato sulla fronte e poggiato sulle spalle. Tali raffigurazioni si datano a circa 12.000 anni fa, e mostrano uno stile naturalistico che testimonia un livello di esecuzione molto raffinato. Continuando verso Ovest, si arriva alla **Grotta del Bagno della Regina** che, con quella dell'Acquasanta, fa parte di un complesso di antichi antri termali che comprendeva la cosiddetta "peschiera" e elementi architettonici inclusi nella settecentesca Villa Lanterna.

La **Grotta di Santa Rosalia** presenta tracce di frequentazione fin dalla preistoria; anche, il c.d. "Rosario di Santa Rosalia", oggi racchiuso in un ostensorio ed esposto presso il tesoro della Cattedrale di Palermo, sembra essere formato da pendenti di una collana in calcite dell'Età del Rame, relativa ad una sepoltura preistorica. Il cosiddetto vestibolo all'aperto dell'attuale grotta-santuario di S. Rosalia, secondo alcuni studiosi fu un luogo di culto punico; in età bizantina potrebbe esservi stata una chiesa dedicata alla Madonna. Un ultimo stanziamento,

a carattere verosimilmente religioso, era attestato nelle adiacenze della **Grotta di S. Rosalia** (zona Est), dove un ricco tesoro di monete puniche (decadrammi e tagli minori), associate ad oreficerie di età elle-



nistica, venne casualmente rinvenuto nel 1958. In località **Piano della Grotta**, una zona pianeggiante antistante il Santuario, nei primi anni '90 del secolo scorso, è stato scavato un insediamento stabile con fasi di

occupazione che coprono un ampio arco cronologico, dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale (IV-V sec. d.C.).

G.B.



MONTE GALLO

La riserva naturale di Monte Gallo comprende il promontorio che separa il golfo di Mondello da quello di Sferracavallo, e si trova nella zona nord-occidentale di Palermo. Si tratta di un massiccio carbonatico che il mare, a causa della natura carsica delle rocce, ha scavato formando lungo i pendii una serie di grotte e cavità, diverse delle quali presentano interesse paleontologico ed archeologico, specie sul versante costiero orientale denominato la Marinella: la Grotta dei Vitelli, la Grotta Perciata, la Grotta del Capraio e la Grotta Regina. Durante il secondo conflitto mondiale, le grotte vennero utilizzate come rifugio e ciò ha provocato danni irreparabili ai depositi. La **Grotta dei Vitelli**, la prima cavità del

gruppo della Marinella, è un corridoio di una ventina di metri che presenta un gruppo di incisioni lineari, quasi al suolo sulla destra. Dell'antico deposito non rimane traccia. La **Grotta Perciata**, caverna di grandi dimensioni, presenta due aperture: una verso Nord guarda il mare aperto e una verso Est si affaccia sul Golfo di Mondello. I primi scavi risalgono al 1859, quando vennero in luce diversi strumenti litici del Paleolitico superiore. Altri scavi seguirono fino a quelli del 1970, che vennero condotti in collaborazione fra la Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e l'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria di Firenze. Il deposito restituì oltre a manufatti litici e ceramici, ossi d'ippopotamo, di cervo e un frammento di molare di *Elephas mnaidriensis*. Nel cunicolo di destra, lungo una ventina di metri, sono state individuate cinque impronte di mani, in positivo, in ocra rossa. Le impronte di mani sono un tema ricorrente nell'arte rupestre di tutti i continenti, forse il primo segno di "individualità" nella storia umana. Esse possono essere realizzate seguendo due tecniche: in positivo, come in questo caso, intingendo la mano nella tinta ottenuta mescolando pigmenti (ocra, ecc.) con leganti (uovo, ecc.); in negativo, poggiando la mano sulla roccia e passandoci sopra la tinta. La **Grotta del Capraio** è una caverna di grandi dimensioni in fondo alla quale si aprono due cavità minori. Sulle pareti di una di esse è stata rilevata la presenza di un gruppo di incisioni lineari, databili al Mesolitico, alcune lettere puniche, alcune croci e il disegno in nero di due imbarcazioni del XV-XVI sec. L'antica frequentazione umana è attestata da labili tracce di paleosuoli

41

Palermo, Addaura.
Grotta dei Vitelli





42

Palermo, Addaura.
Grotta Perciata

concrezionati alle pareti con strumenti litici e resti di pasto databili al Paleolitico superiore (in Sicilia da 30.000 a 10.000 anni fa). Sul soffitto, ad oltre cinque metri dal piano di calpestio attuale, di recente è stata individuata la figura incisa di un quadrupede (cerbiatto?). La **Grotta Regina**, la più grande fra le cavità della Marinella formatasi per erosione marina, si affaccia sulla Fossa del Gallo a 130 m sul livello del mare. Gli scavi condotti negli anni '70 hanno individuato tracce residue del deposito che documentano una frequentazione dal Paleolitico superiore al Medioevo. Le pareti conservano centinaia di disegni e di iscrizioni che vanno dalla Preistoria recente (età dei metalli: figura umana stilizzata dipinta in rosso) al II sec. d.C. Vi sono rappresentate figure umane e animali fra le quali si distinguono un guerriero punico, un orso, un cavallo, un braccio avvinghiato da un serpente, tre navi e ancora preghiere, suppliche, firme. È un santuario punico. Le epigrafi in lingua punica, neopunica, libica hanno permesso di conoscere meglio il mondo fenicio-punico che fonda l'emporio di Palermo; alcune iscrizioni del VII sec. confermano la presenza di gruppi di commercianti fenicio-punici; grazie all'u-

nico disegno finora conosciuto, che si trova sulla parete sinistra, si può sapere come era fatta una nave da guerra cartaginese, rappresentata in tutti i particolari. Il santuario è dedicato alle divinità fenicie di Melqart - nume tutelare di Tiro e delle terre puniche della Sicilia, assimilabile all'Eracle greco - e di Shadrappa - genio guaritore rappresentato con serpenti e scorpioni, conosciuto dal VI-V secolo a.C.; e a quelle egizie di Iside, protettrice della magia, dei naviganti e della fertilità, e del suo fratello-sposo Osiride, re dell'oltretomba. La grotta venne frequentata anche durante l'età tardo-romana, bizantina ed araba, come dimostrano i frammenti ceramici trovati al suo interno.

La **Grotta Impisu**, sul versante occidentale sopra Sferracavallo in località Schillaci, ha rivelato tracce di frequentazione umana durante l'Età del Rame (III millennio a.C.). Sono emersi anche resti di grandi animali vissuti (ed estinti) nel Pleistocene, come l'ippopotamo.

G.B.

43

*Carini, Grotta dei
Puntali, bovide*

CARINI - GROTTA DEI PUNTALI

Nel territorio del comune di Carini, nelle pendici orientali della Montagna Longa, con il nome di Grotte Armetta viene indicato un gruppo di cavità scavate nell'antica linea di riva, alla quota di m 90 sul livello del mare. Fra queste, la più conosciuta è la Grotta dei Puntali che si apre nell'estremità sinistra della falesia. Le altre cavità sono dei ripari o piccoli anfratti, privi di deposito archeologico, tuttavia di grande interesse per la presen-

za di incisioni lineari. La Grotta dei Puntali è una delle più ampie caverne della Sicilia, profonda poco più di un centinaio di metri. È nota fin dai tempi di Tommaso Fazello (1558) per le "ossa dei giganti", il deposito paleontologico che, scavato verso il 1869 da Gaetano Giorgio Gemmellaro, restituì diverse tonnellate di ossa, soprattutto di elefanti. Nel 1970, la Soprintendenza eseguì due saggi che restituirono materiali litici e ceramici databili dal Paleolitico superiore all'Età del Bronzo. Le incisioni parietali zoomorfe





44
*Carini, Grotta dei
Puntali, ingresso*

45
*Carini, veduta dalla
Grotta dei Puntali*

finora note si trovano sullo sperone roccioso alla sinistra dell'ingresso. Si tratta di due quadrupedi: un piccolo cervo e un equide rappresentato nell'atto di brucare. Durante quella campagna di scavo, su uno dei blocchi, sparsi sul pavimento della grotta, è stata individuata una terza figura parziale di bovide (?). Queste incisioni trovano confronti con alcuni dei graffiti presenti nella Grotta del Genovese di Levanzo e quindi databili tradizionalmente al Paleolitico superiore. Oltre alle incisioni zoomorfe, sono note incisioni con motivi geometrici e coppelle (motivi decorativi tondeggianti incisi) formanti lo schema del tris o filetto, attribuibili al periodo medievale.

G.B.





CATACOMBE DI VILLAGRAZIA DI CARINI

Si tratta delle catacombe più estese della Sicilia occidentale, attestanti la presenza di una folta comunità paleocristiana nel territorio di Carini tra il IV ed il VII sec. d.C.; tanto numerosa da giustificare l'istituzione di una diocesi rurale per provvedere alla *cura animarum*. La scoperta del complesso, verosimilmente connesso al *vicus* (villaggio) o grande insediamento di S. Nicola a Sud (fig. 46), avvenne nel 1899 ad opera di Antonino Salinas.

Il cimitero, tagliato in due tronconi da una cava di pietra di età moderna, si svolgeva a Nord ed a Sud dell'attuale strada statale 113, antica via consolare Valeria. Dopo la scoperta seguì un lunghissimo periodo di oblio ed abbandono, che giustificano il riutilizzo delle catacombe come stalle, rifugio antiaereo, fungaia ed infine come discarica, tanto che si perse traccia dell'ingresso ai cunicoli. Le attività di indagine ripresero nel 2000 grazie

all'interessamento della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra in collaborazione con l'Università di Palermo. Le più recenti si sono concentrate nel settore a Sud della SS 113, che tra la fine del XIV e gli inizi del XVII secolo fu in parte trasformato dall'impianto di un trappeto per la lavorazione della canna da zucchero.

Il complesso catacombale è organizzato in ampie gallerie, sulle cui pareti si aprono arcosoli polisomi (più tombe per adulto all'interno di una nicchia arcuata), loculi, e piccoli arcosoli per deposizioni infantili. Numerose sono anche le tombe a mensa (entro nicchie di forma generalmente allungata) destinate ad adulti e bambini. Lungo le gallerie della catacomba si aprono pure alcuni cubicoli (camere funerarie destinate a gruppi familiari), che hanno arcosoli e loculi alle pareti. Il materiale di corredo rinvenuto consiste in lucerne di terracotta e vetro, in oggetti d'uso personale, quali orecchini ed elementi di collana (vaghi), e in vasellame da mensa utilizzato nel rituale

funerario. La catacomba di Villagrazia si inserisce per gli aspetti architettonici nella tradizione delle catacombe di Roma, del Lazio, della Campania e della Puglia, di Siracusa e Lilibeo. Spiccano per gli apparati pittorici, che decorano principalmente spazi destinati ai bambini, l'arcosolio X.2 con un fanciullo che tira per le briglie il suo cavallo in un ambiente agreste, evidente allusione al giardino del Paradiso, o i due arcosoli del cubicolo X.10 con l'adorazione dei Magi nella lunetta e, nell'estradosso, le immagini della madre che accompagna il piccolo defunto e il busto di una bimba riccamente abbigliata tra ghirlande. Alcune tombe pavimentali intatte conservano iscrizioni interessanti per il formulario e per l'uso della lingua greca.

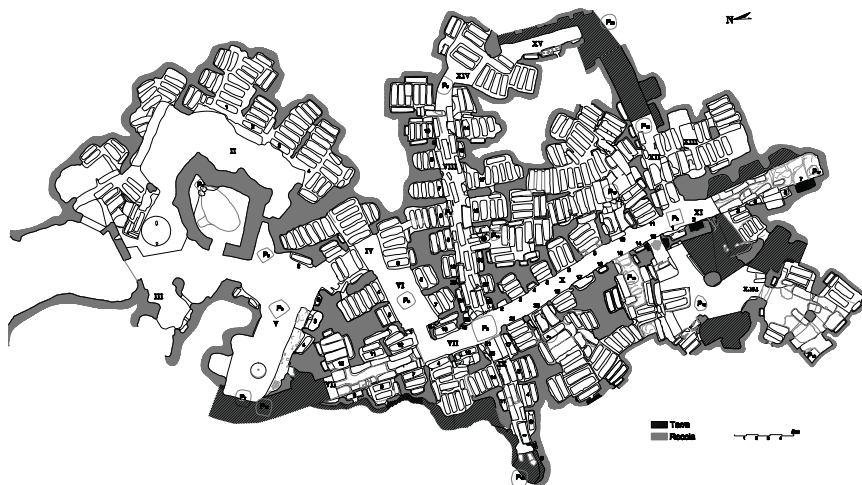
R.M.C.



47
Villagrazia di Carini, catacombe. Arcosolio X.2 con fanciullo e cavallo



48
Villagrazia di Carini, catacombe. Arcosolio X.10.9 con adorazione dei Magi



49
Villagrazia di Carini, catacombe. Pianta generale

USTICA

Situata nel basso Tirreno a circa 36 miglia a Nord della costa siciliana, di fronte Capo Gallo (Palermo), l'isola di origine vulcanica è estesa circa 8 kmq e ha un perimetro di 16 km. È caratterizzata, al centro, da una piccola dorsale costituita da tre rilievi - quello di Nord-Est, il promontorio della Falconiera (157 m sul livello del mare), è posto a dominio della Cala di Santa Maria, porto naturale dell'isola - che digradano verso la costa con ampi terrazzi naturali di origine marina. A Nord è posta la piana di Tramontana, la più vasta dell'isola, a Sud-Ovest lo Spalmatore, a Sud gli altipiani di Ogliastrello e San Paolo. Lungo le coste molto frastagliate e per la maggior parte sconcese si aprono numerose grotte.

L'isola, abitata fin dalla Preistoria, con lunghi periodi di abbandono, conserva un rilevante patrimonio archeologico.

La prima occupazione dell'isola risale al Neolitico (VI - IV millennio a.C.); la successiva Età del Rame (IV-III millennio a.C.) è documentata da rinvenimenti sparsi in vari siti e dalla frequentazione delle grotte, da riferire forse alla possibilità di attingere l'acqua prodotta dallo stillicidio. Un primo insediamento stabile si ha nel corso del Bronzo Antico alla *Culunnella*, dove è stata rinvenuta una necropoli con tombe "a forno". Nella Media Età del Bronzo (XIV-XIII sec. a.C.), Ustica conobbe un periodo di grande sviluppo, documentato da tracce di insediamenti in diversi siti, ma soprattutto dal Villaggio dei Faraglioni.

Dopo un brusco abbandono dell'isola intorno al 1200 a.C., dovuto probabilmente

a un evento catastrofico, l'isola rimase per lunghi secoli deserta. Tuttavia alcuni reperti di provenienza subacquea attestano per l'età arcaica e per l'età classica l'inserimento dell'isola all'interno dei traffici che interessavano il Tirreno.

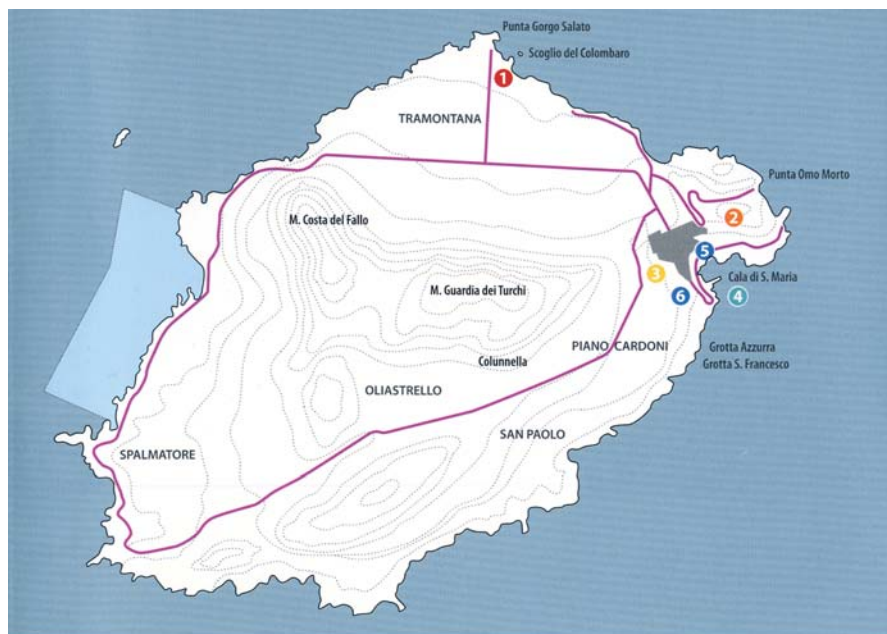
Molto ricca è la documentazione archeologica a partire dalla fine del IV-inizi del III sec. a.C., quando alcuni insediamenti minori, a carattere agricolo, si dislocarono nelle zone pianeggianti, mentre un consistente abitato venne fondato sulla Rocca della Falconiera. Dopo una leggera contrazione durante i secoli II e III d.C., il popolamento di Ustica riprese in età tardo-antica, tra il IV ed il VI secolo. Un'ampia rete di villaggi e fattorie, ubicati soprattutto nelle zone pianeggianti, attesta un'occupazione legata allo sfruttamento agricolo del suolo, mentre il rinvenimento di diversi tipi di anfore da trasporto, nei fondali del porto, mostra che l'isola era inserita nell'itinerario commerciale che collegava l'Africa al porto di Ostia.

A partire dal VII secolo, l'isola andò incontro ad una nuova fase di spopolamento, tuttavia, verso la metà del XII secolo, vi sorgeva ancora un monastero cistercense. Dopo il XIV secolo l'isola fu nuovamente abbandonata, divenendo meta di incursioni piratesche e ancora alla metà del Settecento, poco prima del nuovo ripopolamento voluto da Carlo III e Ferdinando IV di Borbone, viene ricordata come isola deserta.

Le indagini archeologiche sull'isola furono avviate dalla Soprintendenza nel 1970, vennero effettuate ricerche di superficie e gli scavi alla Rocca della Falconiera e

al Villaggio preistorico dei Faraglioni. In quest'ultimo sito gli scavi vennero ripresi negli anni Novanta e dal 2003 le indagini sono state riavviate da parte della Soprintendenza di Palermo.

A.M.G.C.



50

Ustica, planimetria

- 1 Il Villaggio preistorico dei Faraglioni e la Media Età del Bronzo
- 2 La Rocca della Falconiera e l'età ellenistico-romana
- 3 La necropoli paleocristiana della Falconiera
- 4 L'archeologia subacquea
- 5/6 Museo Civico Archeologico: "Case Carabozzello" e Torre di Santa Maria

51

*Ustica, veduta generale
del Villaggio dei
Faraglioni*

IL VILLAGGIO PREISTORICO DEI FARAGLIONI

Si estende in località Tramontana. L'area è delimitata nel suo lato orientale da una ripida falesia alta circa 20 m prospiciente il Faraglione o Scoglio del Colombaio. Il luogo oggi appare fortemente modificato sotto il profilo morfologico, per effetto dell'erosione marina e di eventi catastrofici

che hanno determinato lo sprofondamento della costa e il distacco del Faraglione.

Il villaggio della Media Età del Bronzo (XIV – XIII sec. a.C.) doveva estendersi su un'area di oltre 7000 mq, includendo anche il Faraglione, dove sono ancora visibili resti di capanne. Naturalmente difeso ad oriente dall'alta scogliera, sugli altri tre lati era protetto da una possente fortificazione ad andamento curvilineo, intervallata da



contrafforti semicircolari, di dimensioni varie, posti tra loro a distanza irregolare. Un articolato impianto “protourbano”, che richiama analoghe esperienze del mondo egeo e che lo rende uno dei più importanti complessi di età preistorica dell'intero bacino del Mediterraneo, caratterizza l'abitato che si sviluppa su due terrazzi raccordati da una rampa; su entrambi i livelli, ai lati di strade si distribuiscono in maniera regolare

ambienti circolari, ellittici o quadrangolari, alcuni sicuramente cortili. Se si esclude un unico ambiente nel quale sono stati rinvenuti ben sette fori per pali, l'assenza di buchi per la palificazione, discosta le capanne del villaggio dei Faraglioni dalla tipologia canonica della capanna siciliana della Media Età del Bronzo e fa ipotizzare per la copertura una struttura, che doveva scaricare il peso direttamente sulle pareti, costituita da un'intelaiatura lignea con interconnessioni di frasche, canne o altri elementi vegetali, e rivestimento in argilla cruda. All'interno delle capanne circolari più ampie è presente una banchina, sulla quale, in un caso, sono stati rinvenuti vasi della suppellettile domestica.

Tutte le strutture abitative presentano segni evidenti di distruzione e/o di abbandono frettoso dovuto probabilmente a un catastrofico evento naturale che indusse gli abitanti a lasciare definitivamente il villaggio e forse l'intera isola. L'enorme mole di materiale restituito dai livelli d'uso dell'abitato, oltre a documentare le diverse attività quotidiane, attesta l'alto tenore di vita raggiunto dagli abitanti del villaggio e i molteplici contatti con le coeve culture del Mediterraneo.

A.M.G.C.



LA ROCCA DELLA FALCONIERA

Posta a dominio della Cala di Santa Maria, è un residuo di un originario cono vulcanico dalla caratteristica conformazione a schiena d'asino con pareti precipiti sul versante orientale. Sul pianoro sommitale è ubicato l'**abitato** antico, che rispondeva a esigenze difensive e di controllo sul principale approdo dell'isola. Sfruttando al massimo il poco spazio disponibile, le abitazioni, costituite da vani quadrangolari, in parte scavati nel banco di roccia naturale e in parte costruiti, si sviluppano su vari livelli, collegati da scale intagliate nella roccia (**fig. 54**). Degli ambienti sono oggi visibili le semplici tracce nella roccia e, sul pianoro sommitale, alcuni lembi di pavimento in cocciopesto. Numerose cisterne, scavate nella roccia e rivestite in cocciopesto, garantivano l'approvvigionamento idrico; lo svuotamento di alcune di esse ha consentito il recupero di abbondante materiale anche di eccellente qualità. Tra i reperti più significativi, per la maggior parte databili tra il III sec. a.C. ed il I sec. d.C., si segnalano numerosi frammenti di cornici in stucco, di intonaci parietali policromi, di pavimenti in cocciopesto o di tessellato bianco, abbondante vasellame da mensa e da trasporto (anfore, *kylikes*, *skyphoi*, unguentari, *lekythoi*, etc.), monili di bronzo e monete. Sul versante settentrionale della Falconiera si snoda una terza via di accesso all'abitato, dal percorso piuttosto accidentato e caratterizzato dalla presenza in parete di una serie di piccole nicchie dal probabile carattere sacro, cui forse è da collegare il *bothros* (pozzo) scavato nel 1980, al cui interno si rinvenne numeroso materiale votivo (un-

guentari, vasi miniaturistici, *gutti*, etc.). Collegata all'insediamento di età ellenistico-romana è la **necropoli**, sita sul versante occidentale della Falconiera. Le numerose sepolture sono di una tipologia rara: la fossa scavata nella roccia presenta una sorta di gradino che porta a un'altra e più profonda fossa, entro cui veniva deposto l'inumato, parallela e ingrottata rispetto alla prima e chiusa da un lastrone. La presenza di anfore con resti ossei, adagiate presso la testa di alcuni inumati, documenta un riutilizzo nel corso dei secoli delle sepolture, che hanno restituito corredi inquadabili tra il III sec. a.C. ed il I-II sec. d.C.

Sul versante sud-occidentale della Falconiera è localizzata un'ampia **necropoli di età tardoromana** (V-VI sec. d.C.). Oltre a semplici fosse scavate nella roccia, sono presenti anche alcune tombe ipogeiche, concentrate sul lato meridionale del versante; si tratta di camere di forma quadrata o ellittica cui si accedeva attraverso lunghi *dromoi* (corridoi). Le deposizioni erano contenute entro fosse scavate nel pavimento o in loculi ricavati nelle pareti oppure entro sarcofagi posti all'interno di arcosoli (tombe all'interno di una nicchia arcuata). In alcuni casi le camere vennero ricavate da antiche cisterne cadute in disuso e, in qualche caso, riutilizzate, in età borbonica, per la loro originaria funzione.

A.M.G.C.



IL MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO "PADRE CARMELO SEMINARA DA GANCI".

Il nuovo Museo Archeologico comunale, inaugurato nel 2010 e intitolato al parroco di Ustica che fu il primo scopritore e sostenitore dell'archeologia dell'isola, è ospitato all'interno del complesso detto il "Fosso", uno dei cameroni, utilizzato fin dall'epoca borbonica come una sorta di prigione per i confinati che trasgredivano il regolamento. L'esposizione si sviluppa in due padiglioni

attraverso un'ampia selezione dei reperti relativi in prevalenza alle due fasi più rilevanti del popolamento dell'isola: la Media Età del Bronzo e l'epoca ellenistico-romana.

Nel **Padiglione A** la sezione introduttiva è dedicata all'inquadramento generale del territorio dell'isola, alle sue peculiarità geomorfologiche e archeologiche, illustrate attraverso un ricco apparato didattico. Le successive sale raccolgono un'ampia selezione dei materiali rinvenuti nel Villaggio dei Faraglioni, esposti seguendo un criterio tipologico, raggruppati per classi di appar-

53

*Ustica, villaggio preistorico dei Faraglioni.
Capanna*





tenenza e corredati da pannelli illustrativi. Tra i manufatti più caratteristici si segnalano la scodella su alto piede con elegante decorazione a nervature, adoperata, probabilmente, per consumare i pasti accovacciati per terra, e le piastre fittili quadripartite, anche di considerevoli dimensioni, che potevano servire come piano di lavorazione

per la preparazione e la cottura di focacce o anche per la preparazione di cibi che richiedevano una cottura lenta (**fig. 55**). In tal caso, tra la piastra e il contenitore si frapponavano dei supporti, i cosiddetti “alari”, manufatti particolari nella morfologia ed enigmatici sotto il profilo funzionale. Il **Padiglione B** è dedicato ai più recenti

54

Ustica, rocca della Falconiera. Scala intagliata nella roccia

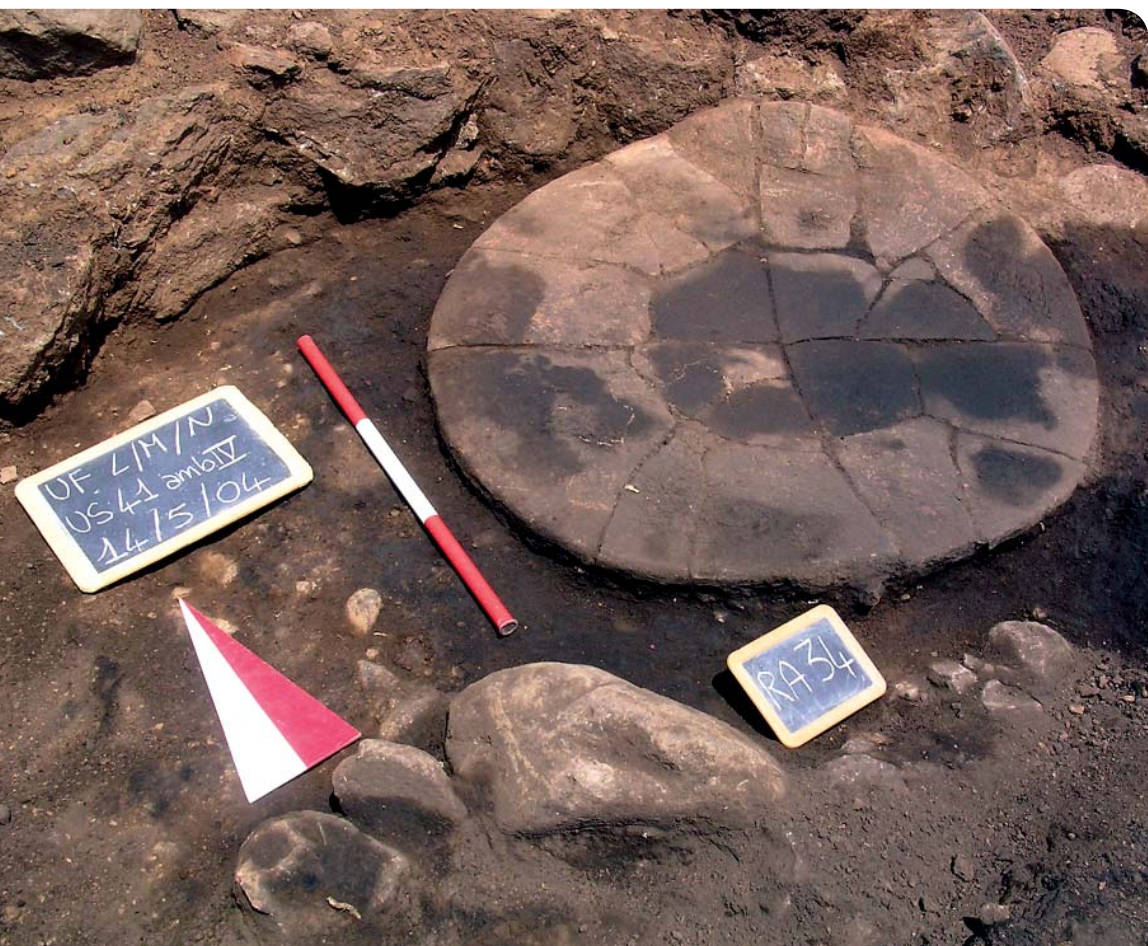
55

Ustica, villaggio preistorico dei Fanaglioni. Piastra di cottura di terracotta.

periodi di vita documentati sul promontorio della Falconiera. Significativi i reperti databili tra il IV sec. a.C. ed il I sec. d.C. recuperati all'interno delle numerose cisterne dell'abitato ellenistico-romano tra cui frammenti di pavimento a mosaico, cornici a stucco o intonaci parietali e i corredi funerari delle tombe maggiormente rappresentative, inquadrabili tra il III sec. a.C.

ed il I-II sec. d.C. costituiti da unguentari, lucerne, vasellame da cucina (tegami) e da mensa sia acromo (brocche, bottiglie) che a vernice nera (piatti, patere, coppe).

A.M.G.C.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Di terra in terra: nuove scoperte archeologiche nella provincia di Palermo : 18 aprile 1991, Museo archeologico regionale di Palermo.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 1993.

Termini Imerese : ricerche di topografia e di archeologia urbana.

[Di] Oscar Belvedere ... [et al.]. Palermo: Istituto di archeologia, Università di Palermo, 1993.

Archeologia e territorio.

Palermo: G. B. Palumbo, 1997.

Cucco, Rosa Maria.

Il territorio tra il fiume Imera e il torrente Roccella.

In: **Himera III.** Vol. 2. A cura di O. Belvedere ... [et al.]. Roma: L'Erma di Bretschneider, 2002.

Sicani Elici e Greci: storie di contatti e terre di frontiera : Palermo, Palazzo Belmonte Riso, 27 giugno-20 ottobre 2002.

A cura di Francesca Spatafora e Stefano Vassallo. Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione : Flaccovio, 2002.

Tullio, Amedeo

Itinerari archeologici in Sicilia.

Palermo: D. Flaccovio, 2002.

Spatafora, Francesca.

Sulle antichità di Carini (PA). In: **Scavi e restauri nelle catacombe siciliane.** Città del Vaticano: Pontificia Commissione di Archeologia sacra, 2003, p. 13-21.

Spatafora, Francesca.

Palermo : la città punico-romana : guida breve.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali e ambientali e dell'educazione permanente, 2004. Consultabile anche sul sito:

http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Palermo/Guida%20breve%20-%20Palermo.html

Greco, Caterina.

Solunto : guida breve.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato regionale dei beni culturali ambientali e della pubblica istruzione, 2005. Consultabile anche sul sito:

http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Solunto/Guida%20breve%20-%20Solunto.html

Spatafora, Francesca.

Da Panormos a Balarm : nuove ricerche di archeologia urbana.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali e ambientali ed educazione permanente, Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali, Servizio beni archeologici, 2005.

Vassallo, Stefano.

Himera città greca : guida alla storia e ai monumenti.

Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione. Dipartimento dei beni culturali e ambientali e dell'educazione permanente, 2005.

Scavi e restauri nella catacomba di Villagrazia di Carini.

A cura di Rosa Maria Bonacasa Carra. Palermo: C. Saladino, 2006.

Archeologia nelle vallate del fiume Torto e del San Leonardo.

A cura di Stefano Vassallo. Roccapalumba: Comune di Roccapalumba, 2007.

Memorie dalla terra : insediamenti ellenistici nelle vallate della Sicilia centro-settentrionale : Caltavuturo, Museo civico chiostro San Francesco, 19 ottobre -2 dicembre 2007.

A cura di Francesca Spatafora e Stefano Vassallo. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2007.

Spatafora, Francesca; Mannino, Giovanni.

Ustica : guida breve.

Palermo: Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'Identità Siciliana, 2008. 2. ed., 2012. Consultabile anche sul sito:

http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/guide_brevi/Ustica/Guida%20breve%20-%20Ustica.html

L'ultima città: rituali e spazi funerari nella Sicilia nord-occidentale di età arcaica e classica.

A cura di Francesca Spatafora, Stefano Vassallo. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2010.

